This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER
HN Q7W6 P

Ital 8735.44
Coll. Francesco Sacchi
Seminarium Pauli

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVI CANTI

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVI CANTI

DI

G. PRATI

VOLUME I.

TORINO, 1844

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FONTANA

CON PERMISSIONE.

Digitized by Google

I (a) 9135.44

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
July 22, 1926
(2 vol. in 1)

Si vendono a benefizio dell'Autore.

Digitized by Google

A

MIA MADRE

Digitized by Google

Digitized by Google

Madre mia!

Il Signore ci ha collocati sul sentiero della sventura; bisogna coraggiosamente percorrerlo. Dedicandole questo libro, vorrei poterle dire quanto è grande l'affetto del suo figliuolo. Con che gioia, madre mia, io darei questa vita inutile e misera, se il sepolcro rendesse in cambio alla povera mia casa quanto ora le ha tolto! Ma la mia povera casa è vuota, deserta, circondata di tenebre; e gridare e lagrimare non giova; chè per umane supplicazioni non si spezzano le sepolture!

E, poco tempo fa, io disegnava di porre in fronte a questo Libro come titolo di domestica religione: « A

Digitized by Google

MIEI GENITORI » ! *E mi figurava nell'animo, d'altre cose mestissimo, la gioia della mia dolce famiglia, e le lagrime di tenerezza che avrebbe versato il padre mio nell'accogliere questa memoria del figlio lontano! E in vece?... Dio santo e terribile!*

Povera madre! vuotiamo in compagnia il calice amaro, che ci vien messo alle labbra, e adoriamo, anche nell'ora dell'infortunio, la volontà del Signore. Egli solo sa perchè opera; e i buoni esercitano un atto di grande fortezza quando chinano la testa in silenzio.

Digitized by Google

Ella è buona, madre mia; Ella conosce i divini conforti della rassegnazione; Ella ne sa gli atti e il linguaggio. A me primogenito, e a lei, come ad angelo della famiglia è confidata in modo più sacro la memoria di chi abbiamo perduto. Onoriamola degnamente col coraggio e le virtù della vita.

Dalle rive del Po in Piemonte,
il 20 maggio 1844.

Il suo affettuoso figliuolo

Digitized by Google

Digitized by Google

ASPIRAZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

Dio santo, siam popoli
Vaganti e divisi!
Nell'ombra si perdono
I pochi sorrisi
Del tempo miglior.

Deserto nel petto
Ci langue l'affetto,
L'usanza ci assidera
Persino il dolor.

Digitized by Google

Dio santo, che susciti
Nel dì che percoti,
È ver quel che annunziano
I pii sacerdoti
Sclamando così?:

« Sperate o gementi
« Dal sangue redenti
« Del Dio che per sciogliere
« S'avvinse e morì! »

È nostra la picciola
Casetta e la prole?
Quel solco, quell'albero,
Quell'uva che il sole
Ci vien maturar?

È vile chi pensa
Che d'altri è la mensa
E i figli e le vergini
E i tetti e l'altar?

Digitized by Google

Fratelli, concordia,
Concordia non guerra!
Le sfere si aggirano,
Verdeggia la terra,
Il rivo non sta;

Dal seme, dal fiore
S'impari l'amore.
Se limpido è l'etere,
La stella verrà!

Torino, 1843.

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI AMICI

VERSI AD UN GIOVINE

Digitized by Google

Digitized by Google

Oh giovinetto, tuttavia del mondo
Inesperto così, la verginale
Anima ardente nella mia deponi?
E mi chiedi amistà? Ma dimmi un tratto:
Forse il tuo nome conosciuto e l'opre
Mi furon mai? Forse divisi io teco
Qualche dolor? La vilipesa fama
Ti redensi? Spartii teco il mio pane?
O segreti d'amore e disperate
Lagrime e gioie e colpe hai consegnato
Alla mia fede? Ti sonâr talvolta

Digitized by Google

I miei consigli? O in un mio lungo amplesso
Trovasti ai mali lenimento e pace?
Nulla di ciò. Son pochi giorni appena
Ch'io ti conosco.... e d'amistà mi parli!
Sereno è il lampo de' tuoi lumi; aperta
La fronte; franca la parola; ardenti
Gli atti, e il pensier soavemente onesto.
Ma di': qual di noi due l'altro comprende?
Chi sa di noi quel che passò? Chi vide
Quella nostra sì varia onda degli anni
Che intatta o rea precipitò sotterra?
Per simpatici moti oh non tradirti,
Giovinetto, se sai. Gli affetti veri
Han tardo il passo: è l'avvenir conteso
Agli occhi nostri, e l'opera del tempo
Si matura nell'ombre. A questo umano
Miserabile cor dà temperanza
Il capriccio de' casi: oggi s'adora
Quel che ier si derise; oggi si crede
Quel che dimani parerà menzogna.

Digitized by Google

Seria parola nella vita, il credi,
Proferire amistà! Corrispondente
Armonia nel pensier; più che materna
Carità nell'affetto; alto coraggio;
Fede animosa; provvidente all'uopo
Libertà di rampogna; e verecondo
Costume; e dolci cure; e dilicati
Silenzii; e quella generosa e santa
Confidenza de' falli; ed ammonirsi
Senza corruccio e mantener gentili
Proponimenti, e l'intelletto e il core
Custodirsi a vicenda e di nessuna
Cosa tanto curar, che della dolce
Lode d'un franco e sapïente affetto.....
Seria parola nella vita, il credi,
Proferire amistà. Scendi col grave
Perscrutar della mente, se ti è dato,
Negli arcani del core e poi rispondi:
Nel gran dì del periglio aggiungeresti
Fede con l'opra a le pietose istorie

Digitized by Google

Di Damone, di Pátroclo e di Niso?
Or via rispondi, se adorar ti debbo.
Libero parla; se tu sei quel desso,
Un degli angeli suoi Dio tra gli umani
Veramente inviò! Ma non cercarti
Compagnia sulla terra. È tristo l'uomo,
Mutabil, cieco, insofferente, altero;
Oggi per te pronto a morir, dimani
Desideroso che morir tu possa.
Largo abisso di tenebre, solcato
Da qualche lampo che lo fa più truce.
Nè assai diverso io sono: ha dato il Cielo
Anime poche a far testimonianza
Che di là si provenne: e in lor negletta
Solitudine vivono, percosse
Dalla beffa dei simili superbi.
Cerca di lor, se dignità ti senti
D'avvicinarle; ma se il cor t'accusa
Di tue fragili tempre, oh quella santa
Vita d'amor, d'oscurità, di fede

Digitized by Google

Non turbarla, se sai. Ti sentiresti
Da rimproveri eterni esulcerato.

Un amaro di casi esperimento
Già da lungo ammonì la combattuta
Mia giovinezza. Offenditor, l'offesa
Mi squarciò l'alma; meditai l'inganno,
E come larva m'arrivò alle spalle
Non preveduto: e pianger feci e piansi:
Ma le lagrime mie non ebber possa
Di revocar le altrui: bramosamente
Corro alla fama, ed ho rancor di tali
Che con sagaci accorgimenti il varco
Vorrien serrarmi; e forse mi lamento
Del mio peccato. Siam maestri in ire
Generose e magnanimi dispetti
Pe' falli altrui, quando la colpa nostra
Come timida volpe s'accovaccia
Nel mistero dell'ombre.— Oh giovinetto,
Trista cosa è la vita, a misurarla

Digitized by Google

Palmo per palmo, simile a pendìo
Per molta notte e rotolar di sassi
Precipitoso. Il pellegrin s'adagia
Su quelle foglie? Un vepre lo trafigge.
Beve a quel rio? La salamandra il morde.
Crede nel serenato arco de' cieli?
Vien la bufera a turbinarlo; e il lungo
Sibilar delle piante e i paurosi
Fantasmi de la selva a lui d'intorno
Fan le care armonie. Senti, o fanciullo!
Sta solitario. Perigliarti in questo
Duro vïaggio a mendicar fortuna
È curïosa vanità da stolto.

Vuoi tentarne la prova? Or dunque ascendi
Quelle opulente scale. Un giovinetto
Cui dan rumor di senno e cortesia
Gli ardui papiri e gli eredati argenti
Facil t'accoglie e nel tuo cor depone
Cento frivoli arcani. Un dì non lustra

Digitized by Google

La persona ti vede; ogni tuo modo
Troppo rivela la modesta vita:
Nè ti brillano ciondoli dal collo,
Nè un meschino destriero hai nelle stalle,
Non che l'orda de' servi e la sonante
Pompa de' cocchi, inenarrabil gioia
A le orecchie divine. E il forte amico
Vergognerà di te. Cambia vïaggio,
Povero illuso! Vedi quell'onesta
Fronte, quel certo passo e quelle labbra
Giovenilmente facili al sorriso?
Corrigli incontro; ei ti conosce; ei t'ama;
Anch'egli è ricco di versatil vena;
Sa che hai cor di poeta, e de' tuoi canti
Senza misura esulterà. Mel credi?
Povero core! Veramente nato
Sei per l'inganno. Lodator profuso
Tu lo trovi un istante: ecco, la punta
Gelosa il preme e si converte in fiero
Archimandrita; e al vulgo de' suoi pari

Digitized by Google

Vantator ti proclama, e a quel tuo caldo
Rapimento gentil dà forma e nome
Di risibile insania; eppur nel chiuso
Petto del tuo valor va ragionando,
E obbliarti vorrebbe, e non s'accorge
Che una livida febbre il cor gli coce.

Ma tu frattanto seminasti in fede,
E in menzogna raccogli; e il fior sereno
De la tua giovinezza è contristato!
Cerchi altri amici? Oh non tentar le soglie
Di quell'uom senza macchia a cui l'oscena
Ciancia del trivio non è giunta ancora!
Una giovane e bella e vereconda
Sposa di fiori gli cosparge un calle
Dov'ei trovò per molti anni la nuda
Solitudine e il pianto. Amicamente
Quello spirito onesto e disdegnoso
T'ospiterebbe: e guai per la tua pace
Se un dì mirar tu nol potessi in volto!

Digitized by Google

Ei t'abbracciò come fratel di core,
E tu la casa gli derubi, e resta
Guardïan della soglia il Vitupero!
Credi; per quella simpatia gentile
Che il tuo pallor, che il tuo rossor m'inspira,
O giovinetto, una terribil cosa,
Mel credi, è l'amistà. Circola intorno
Sfacciatamente il nome; e la celeste
Sai dove sia? — Forse vicin riposa
A due canute e solitarie fronti
Che in recondito asil piangon la morte
Dei dolci figli e chieggono il supremo
Dipartir da la terra e le perdute
Care sembianze e i ricongiunti amplessi.
Vigila forse la celeste accanto
Di due privi di patria a cui la vita
Fu cammin di dolori, e il pane acerbo
Malinconicamente taciturni
Fransero ad una mensa ove stranieri
Erano i volti e la favella ignota.

Digitized by Google

Forse.... ma senti: la celeste aneli
Veramente abbracciar? Non m' hai tu detto
Che nel mondo una madre ti rimane?
Corri al sen della madre! Un' inesausta
Provvidenza d'affetti è collocata
Tra quelle braccia, perchè il grande amore
Nel chiuso delle viscere matura
E da santi dolori ha nascimento.
Favellando con lei che prima il latte
Ti stillò sulle labbra e con paure
Lunghe e intense d'amor veglie ti crebbe,
E or nel tacito cor si fa superba
Del nome tuo, non ti dorrai di cupe
Arti o di rotte fedi o di codarde
Menzogne, e a tergo in ghigno da taverna
Mutate lodi, e disoneste ciancie
E sporche ambagi e labirinti, e turpe
Dissensïon tra la parola e il core.

Digitized by Google

Me pur da questo romorìo del mondo
Chiama il tetto materno a trovar pace,
E qualche fior di gioia anche tra i geli
De l'alpestre mio verno. Alla solinga
Cameretta faranno ombra i nevosi
Rami d'un gelso: fu piantato il giorno
Stesso ch'io nacqui, e il fido tronco serba
Una memoria, e fu la man d'Elisa
Che ve la incise: O Elisa mia! quel giorno
Non pensavi alla morte!.....
I due congiunti
Nomi leggendo, da' miei poveri occhi
Lagrime accese stilleranno.
Oh madre!
Dal tuo seno partii pien di speranze,
Pien di dolori al tuo seno ritorno!

Milano, 1843.

Digitized by Google

Digitized by Google

PER LA MORTE

DEL CONTE

GIUSEPPE BARBAROUX

Digitized by Google

Il Conte BARBAROUX ebbe alto il cuore come l'ingegno, e generosi i propositi. Presiedette all' ordinamento delle Leggi e condusse quell' opera con libera e mite sapienza. Gli onori meritati portò con dignità senza fasto. L'idea del bene si era stampata nella mente di lui a caratteri divini.

Morì lagrimato da tutto il Piemonte.

Digitized by Google

E il giusto muor!... D'inutile
Volgo la terra è piena:
Di borïosi e pallidi
Fantasimi da scena,
Che con le fibre offense
Dai letti e dalle mense
Lungo le vie strascinano
L'ingloriosa età.

Digitized by Google

E il giusto muor!... Di liberi
Carmi onorar la fossa
Almen si doni; e in limpida
Parte io veder lo possa
Là trïonfante dove
Cessan le dubbie prove,
E più sospetti e torbide
Battaglie il ver non ha.

E tu sei quel che in tacita
Securità di stato
Nascevi; e a te fu gloria
Esser nell'ombre nato:
Però che la tua mente
Sentiva il Dio presente,
Il Dio che disse: « Amatevi
Tutti in un Padre egual.

Digitized by Google

Doni il giocondo al misero
Parte di sue ghirlande;
Le nudità degli umili
Copra pensoso il grande!
Guai, se a levarmi in guerra
Salisser dalla terra
Le provocate lagrime
D'un'anima immortal! »

Oh tu il sentivi! e agl' impeti
Delle fortune alterne
Non digradasti; e l'angelo
Dalle bilancie eterne
Mai non turbossi in viso;
Ma d'un fidente riso
Le procellose tenebre
Ti venne a consolar.

Digitized by Google

E cittadini spiriti
In te superbi e lieti,
Con un eccelso palpito
Scesi dai lor pianeti,
Varcarono il cancello
Dell'incorrotto ostello,
Lungo la notte, a spargere
Di palme il limitar.

O sapïente, allegrati
Là dove sei; chè il pondo
Tuo deponesti, incolume
D'odii. Talor nel mondo
La libera parola
Riman deserta e sola,
E mal trionfa il secolo
Che la ricusa udir.

Digitized by Google

Ma tutto vince intrepida
Fede e virtù d'affetto.
E del tuo merto i premii
Se ti brillâr sul petto,
Tu fosti in tuo contegno
Qual chi d'averli è degno,
Ma per obliqui tramiti
Mai non li seppe ambir.

Sull'urna, o pii superstiti,
La vostra fede esulti!...
Dio conterà gli spasimi
Lunghi e i terrori occulti
Al giusto che chiudea
D'ogni alto ben la idea,
Troppo impotente a erompere
Come il desir sognò;

Digitized by Google

Troppo; e la rea vertigine
De' sensi inebriati
Domar non valse! e parvero
A lui contaminati
Quei dì che l'occhio affisse
Nel ciel tremando e scrisse,
E le innocenti pagine
Prive di Dio pensò.

Pensollo... e giacque! Il povero
Fior le corolle abbassa,
Muor su deserti margini,
Non bada il mondo e passa;
Ma quando un cedro in polve
La folgore dissolve
Lagrima il cor dei popoli,
Geme il pensier dei re.

Digitized by Google

Anima antica! ascoltami:
Io non ti vidi mai;
Chiesi chi fosti: il dissero
Piangendo; e ti cantai!
Riposa in pace: è santo
Pei gloriosi il canto,
E in me l'accese, o martire,
Quel Dio che visse in te.

Riposa in pace! Il termine
Ei ti segnò de' mali:
E pensa che le mobili
Famiglie dei mortali
Muteran usi e tempre,
Ma fiorirà pur sempre
Di rose e di memorie
Il tuo compianto avel.

Digitized by Google

Talor del mondo un intimo
Odio terribil m'ange;
Ma quando passa un feretro
E ognun si china e piange,
Un pentimento intenso
M'occupa l'alma e penso,
Chi lascia amor tra gli uomini
Trova la patria in ciel.

Torino, 12 maggio 1843.

Digitized by Google

ACHILLE FERITO

STATUA D'I. FRACCAROLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Quando dagli estri del divino Greco
Al rumorìo delle notturne piante
Balzò la forma del fatato Achille
D'armi sonante;

Novellamente si commosser l'onde,
E i memori tremâr dardani campi,
E l'aër cieco di sanguigne spade
Arse e di lampi:

Digitized by Google

E a piè della combusta Ilio seduto
Il cantor le evocate ombre rivide,
E con fiera allegrezza ascoltò l'ira
Del suo Pelìde:

E lui seguì per le battaglie, e seco
Giurò di Grecia vendicar lo scherno,
Giurò che andrebber Simoenta e Xanto
Rossi in eterno.

Onde tolte l'eroe l'armi fatate,
Flutti di sangue derivò non stille
Da' teucri petti; e fulminando i diece
Caddero i mille.

E tu ridevi l'avversario sdegno,
Vecchio immortale, a contemplar l'insano
Vol delle freccie sull'immenso scudo
Sonanti invano.

Digitized by Google

E lungo i muri e le pugnate spiaggie
T'era gioia sentir l'orma del forte;
E in ogni stral che gli partia dall'arco
Strider la morte.

Ma che pianger fu il tuo, come l'infando
Cuspide colse ove non era incanto!
E che valse al morente anco il versato
Divin tuo pianto!

Che valse il prego delle argive madri
E il natal flutto; e sui deserti valli
Il silenzio de' prodi e il nitrir mesto
De' suoi cavalli!

Tanto secolo è corso, e ancor si geme
L'eroe perduto. Ed ei pur or dall'onda
Stigia rivien; ma la pietà nell'alme
Batte profonda,

Digitized by Google

Però che la mortal punta accompagna
L'invulnerato! Una terribil ira
Nol vince, no; ma in affisar la piaga
Freme e sospira.

E par che sclami: « Veramente a questo
« Il decenne valor dovea serbarmi;
« E il mar vinto; e la schiatta; e del percosso
« Ettore l'armi!

« Morir presso un altare.... e non tra il grido
« Delle battaglie! » L'anima feroce
Del tuo guerriero in questa ama esalarsi
Ultima voce.

Vieni, o grande, a vederlo. È pur quel desso
Che tu creasti; e piangerai di novo
E griderai: « L'etade è sì codarda,
« E ancor ti trovo! »

Digitized by Google

Vieni, ah vieni, e lo bacia, e serra al petto
Chi tal lo fece, e tien la fronte china
Modestamente, e sentirà tremando
L'ombra divina.

Ei ben lo merta il gloriöso amplesso,
Perchè tolse da te scola e governo,
Onde il Pelìde resterà nel mondo
Due volte eterno!

Milano, 1842.

Digitized by Google

Digitized by Google

A EUGENIA

GIOVINETTA DI QUATTORDICI ANNI

Digitized by Google

Digitized by Google

Bella, innocente e florida
De' tuoi quattordici anni,
Quand'io ti veggo il cembalo
Pensosa ricercar,

Creder non so che indocili
T'ardano occulti affanni,
Così celeste l'anima
Da' tuoi begli occhi appar!

Digitized by Google

E dall' ingrato strepito
Ridotta alla tua stanza,
Note mescendo e lagrime
Tu canterai così:

« Chi mi tolse o facile
Virtù della speranza,
Chi mi ti rende, o memore
Silenzio de' miei dì! »

Così cantando o povera
Figlia al piacer che vola,
Intenderai che un transito
D'ombre è la nostra età;

Ma imparerai che provida
È del dolor la scola,
Perchè animosi all' opere
Belle il dolor ci fa.

Digitized by Google

Torna alle dolci musiche,
O giovinetta amante,
E i concitati numeri
Misti co' tuoi sospir

Sien come vago indizïo
Di melodie più sante
Che da lontano echeggiano
Per te nell'avvenir.

Milano, 1842.

Digitized by Google

Digitized by Google

VERSI

COMPOSTI IN OCCASIONE CHE

IL

MONSIGNORE

DONAUDI

VICARIO GENERALE DI SALUZZO

CELEBRAVA DOPO CINQUANT' ANNI

LA SUA SECONDA MESSA

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE

Tanti su lui volarono
Dall'arco della vita
Anni; e nel guardo l'anima
Gli splende invigorita
Di quel sereno ardore
Che mette ai giusti in core
Chi l'umil rosa imporpora
E move gli astri in ciel.

Digitized by Google

Oh di ghirlande il libero
Tempio di Dio si vesta!
Madri amorose, i bamboli
Oggi adornate a festa;
L'etere sacro suoni
Di mistiche canzoni;
Gigli spandete, o vergini,
Sull'arca d'Israel.

Iddio parlò: « Perseveri
L'uom che di me si piace,
Ed io farò che il colmino
Anni di gloria e pace:
Santificando il nome
Imbianchirà le chiome,
Sarà del mondo un angelo
E un forte del Signor!

Digitized by Google

E tal tu fosti ai floridi
Anni di senno adorni;
E tal tu sei nel placido
Cader dei vecchi giorni;
Ecco, alle sue promesse
Dio misurò la messe;
Tu hai sparso amor fra gli uomini,
E tu raccogli amor!

Ahimè, vedesti un orrido
Nembo oscurar la terra,
E cader troni e popoli,
Cento ferirsi in guerra,
Are diserte e case
Dal latrocinio invase,
E Italia, la tua Solima,
In braccio allo stranier!

Digitized by Google

Tutto vedesti; e al valido
Presidio della croce
Mista suonò di lagrime
Ma grande la tua voce:
« Mite ne'tuoi consigli
Signor, perdona ai figli;
Dove le spade uccidono
Smarrito è il tuo sentier! »

Pregavi; e inconsapevole
Dell'oggi e del dimane,
Dato hai la veste al povero,
All'affamato il pane;
Perduto sul cammino
Chiamasti il pellegrino,
E la tua porta all'orfano,
Siccome a re, s'aprì.

Digitized by Google

Pianto di Cristo parveti
Dei vilipesi il pianto;
E con chi usurpa e vendica
Star non volesti accanto.
Così, per varia sorte,
Coll'opera d' un forte
E coi desir d'un parvolo
Passarono i tuoi dì.

Oh illustre vita! oh splendida
Alma ai sublimi esperta,
Giorni di Cristo! accostati
Alla seconda offerta!
Oh vaso eletto! oh ardente
Face del Dio presente!
Sacrificante e vittima
Prega per noi, per te!

Digitized by Google

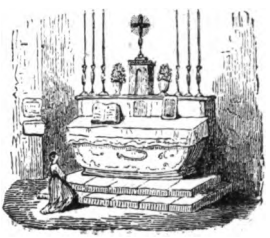
Prega che a solo un vincolo
La fede santa regni;
Prega che pace il debole
Al vïolento insegni,
E Iddio nel suo profondo
Senno tuteli il mondo
Più amico assai che giudice,
Più padre assai che re.

Prega: e la tua canizïe,
Le tue battaglie, i tuoi
Alti dolori, o martire,
Poni fra il cielo e noi;
E le innocenti e molli
Aure de' patrii colli
A te perenni odorino
La coltrice e l'altar.

Digitized by Google

Così trascorri incolume
Le vie fiorenti; e i tetti
Entra de' vecchi; e tenero
Sorridi ai fanciulletti.
Cristo così solea
Varcar la Galilea,
Mite insegnando agli esuli
Di credere e d'amar!

Torino, 1844.



Digitized by Google

Digitized by Google

IL 29 MARZO

Digitized by Google

Digitized by Google

Oggi è il quint'anno; e l'aere
Gemea percosso da funerei tocchi!
Oggi è il quint'anno, o povera
Elisa... e in pace tu chiudesti gli occhi!
Povera Elisa, addio.
Qui de'cipressi e delle croci al piè
Ti prego, angelo mio,
Che sì mi amasti, di pregar per me.

Digitized by Google

Prega ch'io serbi l'anima
Dalle viltà del secolo divisa;
Prega che in ogni immagine
Di donna, io trovi uno splendor d'Elisa;
Prega che il mio pensiero
Splenda libero e mite, alto e gentil,
E che l'eterno vero
Le mie parole accenda, orni il mio stil.

E poi se me percotano
Tempo e fortuna, ingiurïosi a gara,
Prega che il duol mi temperi
Crescendo a te simìl, quella mia cara,
Che il tuo leggiadro nome
Porta, e favella il tuo natìo sermon,
E al par di te le chiome
Ha brune e mesto della voce il suon.

Digitized by Google

So che dall'alba al pallido
Lume degli astri il suo pensier noi siamo.
Deh! tu potessi intendere,
Diletta estinta, come anch'io ti chiamo!...
Ma tormentar che vale
L'anima in un disìo vano e crudel?...
Senz'ale io son, senz'ale!
E tu che fai, così soletta, in Ciel?

Torino, 1844.

Digitized by Google

Digitized by Google

ZULIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Sull'incantato Bosforo
Passeggiava Zulìa, la rosellana,
Rapita in meste fantasie d'amor.
Un dì la vide il giovane
Sir di Bisanzio, e la creò sultana;
Ma pria di tutto aver voleane il cor.

Digitized by Google

Ambre, alabastri e porpore
Sparse dovunque; e agli occhi di Zulia
Svelò d'oro e di gemme ampio tesor,
E dalla intenta vergine
Il bellissimo re della Turchia
Ottenne gli occhi, ma non n'ebbe il cor.

Volò in battaglia; e i perfidi
Vinse fratelli di Zulia; ma festa
Non menò de' caduti il vincitor:
Tolti alla morte e liberi
Anzi li volle: e dalla vergin mesta
Ottenne i baci, ma non n'ebbe il cor.

Dimenticò le vigili
Cure del regno; e in agil navicella
Errò con lei degli astri allo splendor:
Pianse alle sue ginocchia,
E dalla frale giovinetta bella
Ebbe gli amplessi, ma non n'ebbe il cor!

Digitized by Google

Ecco, una sera i portici
Dell'assopito Arême
Suonar di grida, e un turbine
Di spade, e cento fiaccole
Per le agitate tenebre
Confusamente errar;

E il regnator che freme
Cieco, e l'orrenda sciabola
Sfonda de' suoi Giannizzeri
Nel petto; e quasi l'angelo
Dello sterminio appar!

Che fu?... Zulia, la tenera
Zulia deluso ha tutti.
E quella notte naviga
Dell'Ellesponto i flutti,
Fuggendo alle inamabili
Cortine e ai minareti
Lieti — di luce e fior,

Digitized by Google

Per ricercar men cerule
Onde, men dolci venti,
Ma più serene e libere
Gioie, e più sante lagrime,
E non spïati accenti,
E non temuti amor!

E questi amori arrisero
Alla fuggente?... E il roseo
Labbro di lei s'aperse
Più molle vita a suggere
Da meno ardente ciel?...

No. Sue parole agli alberi
Selvaggi, alle stellate
Tenebre, al mar proferse,
Ma sempre inascoltate.
E un bruno e mesto viso,
E un core e un intelletto,
Che indovinasse i subiti

Digitized by Google

Misterii delle lagrime
E i lampi del sorriso
Con delicato affetto
D'amante e di fratel

Mai più non ebbe. Oh povera
Zulia, tu passi e canti
Lunghesso le fantastiche
Riviere di Granata:
E le fanciulle amanti
Ti credono la fata
Che giunge a vol dai floridi
Paesi delle Urì

Per rivelare ai forti
Le pugne e le vittorie,
E sulle aperte e timide
Palme spïar le sorti,
E solvere i segreti
Dal calice dei fiori,

Digitized by Google

E derivar gli oroscopi
Dal raggio dei pianeti,
E a quïetar gli ardori
Notturni delle vergini,
Profetizzarne i talami
Allo spuntar del dì.

Così tu passi; e il crine hai sempre in fiore,
Ma il povero tuo core
Vuoto è d'amore!

E vai pregando che il dolor ti porti
Giù nell'anguste e forti
Case dei morti!

Pur ti credon gioconda allor che suoni,
O meni danze, o doni
Filtri e canzoni;

Digitized by Google

Ma nessuno, nessuno a esplorar viene
Di che rea febbre piene
T'ardon le vene.

Nessun vede cogli occhi il miserando
Stral che ti piaga, quando
Passi cantando,

E miri un giovincel, che l'orme affretta
Sull'orme alla diletta
Sua giovinetta,

E tra le siepi e le solinghe ajuole
Al tramontar del sole
Cerca vïole

Per poí deporle dolcemente nelle
Mani odorose e belle,
Due gigli anch'elle.

Digitized by Google

« T'amo, » ella disse al venticel segreto,
« T'amo, » al lucente e lieto
Fior del roseto,

Ma un triste grido il venticel rispose,
E curve e dolorose
Pianser le rose!

Allor con quella brama intima acuta
Del cor che risaluta
L'età perduta,

Pensò la mesta al suo golfo lontano...
E sospirò chè invano
Piacque al sultano!

Digitized by Google

Dell'incantato Bosforo
Ai palmeti tornò la rosellana,
Ma non più accesa in fantasie d'amor.
Ben la rivide il giovane
Sir di Turchia; ma un'altra era sultana,
Che insiem cogli occhi gli avea dato il cor.

Ambre, alabastri e porpore
I sogni della povera Zulia
Turbano adesso, e i drappi assiri e l'ôr;
Ma gli ebbe un'altra vergine
Dal bellissimo re della Turchia,
Che insiem coi baci gli avea dato il cor.

Mesta Zulia rivisita
I notí calli, e va soletta a sera
Or sospirando al roseo color
D'una fuggente nuvola,
Ora al vol d'una rondine leggiera,
Ora alle foglie pallide d'un fior.

Digitized by Google

Oh fiorellino! oh rondine
Cara! oh rosata nuvola fuggente,
Fate un canto di morte e di dolor;
Poi lo cantate al gelido
Guancial della bellissima giacente,
Che langue e trema, si ricorda e muor!

Digitized by Google

I FIORI

Digitized by Google

Digitized by Google

IDILIO

Ama la fanciulletta il gentil micio
Dalla lucida pelle
E da' begli occhi d'oro,
Ama lo svelto cagnolin che lambe
La sua mano di neve
O le saltella amabilmente intorno,
Come il guerrier dei campi
Ama la tromba e la cavalla ardente

Digitized by Google

Che con orrendo scalpito
Sugli avversi cadaveri lo porta:
E anch'io serbo un amor che nel profondo
Santuario dell'anima non siede,
Ma n'empie d'armonia la circostante
Aura.
Il vostro angiol mandate
Custode al canto, o giovinetti cuori,
Per questo che voi tutti amo nel palpito
D'amor ch'io mando alla beltà dei fiori!
Come nel rugiadoso aere d'aprile
Salgon mille profumi e un solo incenso
Di sottil voluttà tutto lo impregna,
Mille così nell'anima
Vivono amori e un solo ella ne crea,
Chè, unificando, l'anima più adora:
E questo amore a tutti enti propaga
E di tutti lo informa e con soavi
Fantasie lo incolora e di celesti
Blandimenti lo pasce e si tramuta

Digitized by Google

Sotto al suo tocco in melodìa di lira,
Che giubila e sospira
Com'ei la imprime, e lieta immensamente
In quella gioia e in quel sospir si sente.
Con questo amore un'alta
Creatura di Dio che Adelia ha nome
Ma miserrima adoro!
E sì gagliardo e gloriöso affetto
Inestinguibile arde
Nei chiusi tabernacoli dell'alma.
Tanto, o divina, io t'amo,
Che di te scrissi i miei fiori obbliando:
Sebben.... qual vive in terra
Fior più bello di te ma e più infelice?
Perciò che in libero aere
Nata eri tu, nè i perfidi destini
L'han consentito, e tu le sacre foglie
Ora alla serpe che le morde inchini.
Addio! trá un'vel di lagrime
Io guardo a te donna d'altrui. Ma il core

Digitized by Google

Forte d'un dì mi parla (e terrà fede)
Che sarai nostra. E fu gentile e santa
Pietà del cor, chè trista è la giornata
Orba di speme. Oh Adelia!
Noi ti torrem la vesta dolorosa,
Sarà il tuo crin de' più bei fiori adorno...
Oh fiori io v'obbliai per la mia sposa;
Perdonatemi, o fiori, a voi ritorno.
E veramente in voi,
Dopo Quella, i più cari idoli amati
Trova la vereconda
Anima e ripensando di sua tanta
Primitiva bellezza indi s'avvisa.
Voi compose con vezzo
Rudemente gentil la giovinetta
Fante sul biondo capo a me bambino;
E voi mi vigilaste
Come angeli amorosi
Allusingando co' mollissimi atomi
Delle fragranze i miei blandi riposi!

Digitized by Google

Nello scherzoso e fervido
Gioco ove qual s'asconde
Qual gira in traccia a ricercar l'ascoso,
Ben io subito e sempre
Venia dal franco insecutor scoperto
Perchè sapeano i piccoli segugi
Che una siepe di rose era il mio covo.
E ai decembrali fochi
Mentre gli altri fanciulli erano assisi
Novellando di maghe o di folletti
Sul margine dei campi,
Come un fratel cercando, io giva in traccia
D'alcun povero fior che il verno gela.
E, ritrovato, in giubilo
Battea le palme e gl'innalzava intorno
Una casetta di gramigne e d'erbe
Perchè l'aere nimico
Così subito, ahimè, non l'uccidesse!
E se qualcuno i' ne vedea dall'occhio
Del capro o dell'agnella esser mirato,

Digitized by Google

Dalla mia breve gola
Messo rapidamente era un tal strido,
Che lontani fuggien l'agnella é il capro:
E il salvo fior baciando, *a sovvenirsi*
Di me lo supplicava,
E il nome ricordevole del voto
Forse quel fior portava!
Quanto a voi lice oh amatemi,
Leggiadrissimi figli della terra,
Perchè quanto a fanciul lice io v'amai.
La prima volta che di Dio la Madre
Mirai dipinta, e il Parvolo
Fidato amabilmente alle sue palme,
Nè alla Vergine pia, nè ai supplicanti
Ospiti del suo tempio
I begli occhi del Parvolo eran volti:
Ma su due gigli bianchi
Che il pittor tra le sue dita di neve
Ondoleggianti pose
Innamoratamente sorridendo

Digitized by Google

Tenea la sua celestïal pupilla.
Nella memoria mia splenderà sempre
Quella ineffabil tela!
Tanta mi piovver voluttà nel petto
E i gigli casti e il lungo
Del Parvolo sorriso e tutta quanta
L'aerea forma del divin pensiero.
Pure, innocenti fior, senza voi muta
Quella tela per me stata saria,
Chè sol quindi potea dentro al mio seno,
Come raggio in sereno
Rivoletto, brillar la poesïa,
E gioie altre rimembro
Grandi all'età fanciulla,
Ond'io v'adori ai dì lieti e infelici,
Oh gemme di mia culla,
Oh sereni compagni alle mie feste,
Oh verecondi amici
Che al mio desco natal meco siedeste!
Nel dì che del Signore il glorïoso

Digitized by Google

Corpo all'orante popolo
Nei veli arcani il sacerdote ostende
Processionando, un vago
Stuol di bambini e me d'abiti d'oro
Vestirono alla foggia d'angioletti;
E lucidi canestri
Pieni di fresche rose
Furonci appesi all'innocente collo,
E dissero: « Ite a spargerne le foglie
« Glorificando innanzi ai benedetti
« Passi del Re celeste! »
Obbedirono gli altri, io no; dell'alma
Candidissima a Dio fei l'olocausto;
Ma reduce alle soglie
Di mia dolce dimora,
Era ricolmo delle rosee foglie
Non calpestate il mio canestro ancora.
E ad altri anni cresciuto
Una gentile amai
Di quell'amor che più non si rinnova.

Digitized by Google

(Oh Elisa mia, non meritata guerra
Ci diêr le sorti, e in tanta giovinezza,
Luce di cortesia, fior di bellezza,
Sei fuggita sotterra!
Di tale amor t'amai che a veramente
Dirne, non ha l'umana lingua accento.
Or men vo solo per diversa gente,
Mille voci odo, ma la tua non sento!)
E il primo don ch'ella ebbe
Dalla mia man fu un fiore. E ancor rammento
Com'ella in sen lo pose,
E poche mormorò note tremando,
Di giubilo e pudor tutta infiammata.
E oh quanti un egual dono
Alle vergini care avran lasciato
Memoria del commiato,
Quel primo dì che al santo
Idioma d'amor schiuser la bocca,
E un dono altro deposero
Pudicamente sulle labbra amate,

Digitized by Google

Chè un bacío con un fior ben si congiunge!
Dite, perchè non passa
Su voi senza sfrondarvi
La cruda ala del Tempo, o brevemente
Vive d'amor ghirlande?
Voi l'altar delle nozze e i genïali
Banchetti oggi vestite,
Diman l'occhio vi cerca... e la sua lagrima
Gronda su poche foglie inaridite!
Ma l'uom mediti allora,
E fortezza e consiglio indi ritragga.
Tutto è parola nella vita. E all'alta
Scola di verità siedon maestri
I minuti del tempo, e le paure
E i lampi del piacere
E l'ora interminata del lamento.
E quant'uom pensa e manifesta e sogna,
E il difficile e amaro esperimento
Della mente e del core alla menzogna!
Tu verrai, Morte, a tôrti la mia creta,

Digitized by Google

Ed io non sarò triste
Qual chi da cose troppo amate parta.
Solo al mio letto intorno
Vorrò vedermi i fior primi compagni
Che aspersero d'incensi e di rugiade
La culla mia per salutarli e dire:
« Vestite di speranza al fratel vostro
« Questo sonno che appellano morire! »
E tu qual sia che siederai vicino
Al cadavero mio, vegghia notturna,
L'assiderato capo
S'anco diffuso di canizie ei fosse,
Delle estreme che amai rose mi adorna:
E pria che la fatal bassa dimora
Mi schiuda le sue porte,
In me l'infanzia e la vecchiezza ancora
Si bacino col bacio della morte!
Nè fregio alcun, nè scritta di bugiarde
Virtù, nè compro duol creda la terra
Farmi men dura! Il pallido giacinto

Digitized by Google

Di sè soltanto mi profumi l'aria,
E nel loco ove posa la mia testa
S'incolori la mesta
Vïola solitaria!

E tu, qual sia, perdonami
Che sereno di cor questi affannati
Carmi leggendo vai
Se coi fiori ti memoro la tomba:
Perciò che all'iri il turbine
Sempre vicin vedrai,
E il serpe all'agno e il falco alla colomba.
E sapïenti avvisi,
Credi, da questa vicinanza amara
Il figlio d'Eva meditando impara!

Digitized by Google

PENSIERO MALINCONICO

Digitized by Google

Digitized by Google

Mi chiedesti, o bella oppressa,
Una nota del mio canto;
Tel promisi, e la promessa
Si fa sacra ai dì del pianto;
E l'afflitta fantasia
M'inspirò quest'armonia.

Digitized by Google

Come l'onda incalza l'onda
Per le curve della riva,
L'età mesta e la gioconda
Sui mortali è fuggitiva,
E ci lascia un segno appena
Come l'orma sull'arena.

La bellezza è fior gentile,
È la rosa a Dio rapita,
Che diffonde un breve aprile
Lungo il verno della vita;
Ma nei soffii del dolore
Si consuma il divin fiore.

Un alloro han dato i cieli
A chi vince un'ardua meta,
Ma lo strappano i crudeli
Dalla fronte del poeta,
O lo spargono di brine,
O v'intrecciano le spine.

Digitized by Google

Nella casa del potente
Brillan ori, e perle e drappi;
Move il piè la danza ardente,
Il piacer corona i nappi;
Ma la noia antica e smorta
Batte presto a la sua porta.

Le speranze un lenimento
Danno all'aspre umane croci,
Ma sorridono un momento
Poi si perdono veloci,
Come i giochi irrequïeti
Che fa il sol sulle pareti.

Sol conforto nel vïaggio
Della stirpe fulminata
È il pietoso e bianco raggio
D'una fronte innamorata,
Due begli occhi ed un crin nero
Vagheggiati nel mistero.

Digitized by Google

Mi chiedesti, o bella oppressa,
Una nota del mio canto;
Tel promisi, e la promessa
Io mantenni ai dì del pianto;
E l'afflitta fantasia
M'inspirò quest'armonia.

Digitized by Google

DESIDERIO E RIPOSO

Digitized by Google

Digitized by Google

Omne sicut fumus evanuit
et pax supersedit in me.

A te, sia che le fredde ombre sul capo
Mi piovano le frondi
Illuminate dall'occidue stelle,
O tristemente bianco
E senza raggi mi riguardi il sole,
Nelle lunghe, infiammate e dolorose
Ore del desiderio a te sospiro,
O mar d'Ellade eterno!

Digitized by Google

E su' tuoi flutti navigar che a tanta
Virtù di gloriosi un dì fûr campo!
Oh potessi un fuggente atomo solo
Baciar di quella polve
Che i liberali petti in Maratona
Di splendide illustraro orme di sangue!
Toccar potessi i bruni
Salci del Simoenta ove sospira
Sovra l'ossa dei prodi
Di Pindaro la lira,
E abbracciar quelle tombe, e udir quel santo
Aere commosso dal meonio canto!

Quando alla pargoletta anima il lieve
Tempo dei sogni un altro
Mondo rivela oltre alle anguste membra,
E in quelle prime aurore
Ai nuovi si abbandona idoli amati,
Come di fiore in fior farfalla varca;
A te, bella Corinto, a voi, sereni

Digitized by Google

Colli, la giovine ala
Primamente agitava in esultanza
Come volasse a conosciuti amori!
Oh la selvaggia Troade e il rimugghiante
Fiotto d'Eubea! oh la rupe
Lagrimata di Leucate, e le vaste
Di Mantinèa pianure, e la nudrice
Di cavalli superba
Argo, e l'are micenie e i gloriosi
Varchi ove tu, gagliardo
Leonida, riposi!
Concesso ai forti, il mio verso rifiuto
A cui nel cor questo ricordo è muto!

E in voi, belle fantasime, protese
Cupidamente ancora
E trepide di gioia eran le braccia;
Quando nelle mie notti,
Che eterne mi pesavano sul ciglio,
Qual fosse messo da angelica mano

Digitized by Google

Un sogno leggiadrissimo comparve:
Ed oh come söave
Tanto ch'io desïai l'ombra e il deserto,
Perchè dai sensi pellegrina errando
Suggerlo tutto l'animo potesse.
Oh sulle fibre sparso
Delizïoso tremito gentile!
Bella eri tu come un raggio di sole,
O figlia del mio sogno,
Celeste il mormorar della tua nota!
S'io ti scontrai nel mondo
Mal seppi ancora. Ignota
Mano gittò su quegli istanti un velo;
Misteri ha il cor, come l'abisso e il cielo!

Ma se tu vivi e il tuo corpo di rosa
Disveli a mortal guardo,
E quella veste come neve bianca
Veracemente adorni
E alle fraterne tue stelle sorridi,

Digitized by Google

Oh ti sia liberal, dovunque il passo
Movi, la terra di sereni alberghi!
Eternamente lieto
D'incensi il circostante aere t'odori:
Non sia crudel che semini le spine
Sulle tue soglie, ma ghirlande sempre
Le vergini ti spandano
Sulle lucenti chiome; e quando spira
Ne' tuoi begli occhi il dì, cerchino gli astri
I tuoi notturni amori!
E se un'ora di lutto a te rimanga,
Le tue lagrime il fato
Mi doni, e ch'io le pianga!
Breve è un'ora di lutto a cui governa
Sempre il dolore; a chi sorride, eterna!

Obbliarti non so; perchè la notte
Ultima che sul viso
Mi ponesti la tua bocca amorosa,
Larve d'ignoti mondi

Digitized by Google

Mi mutarono intorno allegri balli,
E nuove apprese consonanze immerso
In quell'armonizzato etere il core.
Più vasta allor diffondersi
Vidi la terra e riposar la luce
Più maëstosa sull'immenso flutto,
E la fiamma di Dio fu sul mio labbro!
Allora una vïola
Che celata nei giunchi inebriasse
L'ali di qualche mia natale auretta,
Spirommi un'armonia
Vivida e casta come i suoi profumi.
E te cantai, sonante
Voce de' patrii fiumi,
E te che adorni d'albaspina il fronte,
Bruna e bella Neera, occhio del monte!

Qual mai move quaggiù spirto di molli
Tempre vestito, e tutta
L'alta dei carmi voluttà non sente?

Digitized by Google

Tristo a quel cor che è muto
Quando questa degli angeli süave
Melodia da mortal lingua è diffusa!
Miserere di lui, spiriti amanti!
Muta è per lui degli astri
L'infinita bellezza e ignoto il nome
D'ogni cosa gentil che sia nel mondo;
E a te, delle create intelligenze
Più fragile e più bella,
Figlia d' Eva, quel cor mai non s'aperse
Perchè con quella melodia tu parli!
Ma se talun de' sacri
Carmi irrisore a te stenda le braccia,
Donna, tu pur rimovi
Dal beffardo la faccia!
Un fior tu sei veracemente; e un fiore
Tocco dal gelo si disfoglia e muore!

Io sì nel primo giovenil mio canto,
Io sì t'amai, divino

Digitized by Google

Angelo della vita; e un dì mi parve
Ch'io morirei nell'alto
Desiderar dei verginali amplessi!
Ma quell'ora passò, come odorata
Nube che per l'immenso orbe dilegua.
E un'altra larva al fervido
Petto raccolsi; e l'adorai pregando
Perchè dicesse il mio nome alle genti.
Ahi fu menzogna la fatal promessa!
Siccome aliga nata
In basso orlo di margini deserti,
Cui d'intorno la chiusa onda ristagna
Perpetuamente, io vivo!
Oh gloria, io fè ti tenni: ahi perchè in vano
Bugiarda all'animoso
Fanciul dêsti la mano,
E l'hai tratto sul calle, e in un momento
Fra le tenebre, cruda! il faro hai spento?

Chinai la fronte, e fur pene cocenti

Digitized by Google

E lunghe come i giorni
In che si pensa ai dolci anni vissuti!
Oh quante volte il suono
Della ignorata mia lira selvaggia
Ruppi col pianto, i gloriosi udendo
Carmi de' vati, onde staranno eterne
Queste di Dio contrade!...
Quando mirò le sue vergini Atene
Di letizia festanti alle falangi
Profligate imprecare aspri i ritorni,
E di Milzïade il nome
Suonò sul labbro delle greche madri,
Un pargoletto in contemplar quel prode
Che di straniero sangue
Larga onda bevve, e tanto impeto franse,
Scordò le finte pugne
La prima volta, e pianse.
Sui duri affanni il mio spirto non sale,
Lui quell'alto dolor fece immortale.

Digitized by Google

Oh desiderio che accendesti un tempo
La mia povera creta,
Dove la vagabonda ala riposi?
A me l'aprile appena,
Simbolo triste dei perduti sogni,
Il pallido lasciò fior del giacinto,
Mentre belli profumano i ligustri
Le mense dei felici!
A me sul fronte zeffiro non passa
Che temprí le infocate orme del sole;
E quando le gelate arbori il secco
Abito di lor foglie
Ritornano alla terra, ecco la nostra
Eredità, su cui gitta un inerte
Fil di luce l'aurora
E manda la seral brezza un sospiro.
Or la cornacchia al tetro
Aër volve il suo giro...
Addio, povere foglie, addio! già grande
Su voi l'aspre sue brume il verno spande.

Digitized by Google

Dunque alla sepolcral requie ritorna
Assiderato il mondo
Dopo la gloria delle forme belle?
Dunque sì lungo riso
Dilegua, pari al fiorellin dell'alpe
Che i petali rinchiude e si fa tomba
D'un cespuglietto candido di neve?
Oh le materne braccia
Aprimi, o pace, e dopo incerto e crudo
Peregrinare, il tormentato figlio
Della polvere al tuo seno raccogli.
Secol di fatue gioie
Corsi; e lento velen bevvi di spemi
Non giocondate. Or io passo nell'ombre!
Deh placido al morente
Converti il riso della tua pupilla;
E se nell'arduo transito
Trema la fiacca argilla,
Spargi intorno un odor di primavera,
Circondati di luce, e dimmi: Spera!

Digitized by Google

Canzon, le neghittose anime fuggi
Che in pigro ozio sepolte
Mai non conobber pace,
Pace che dopo amare pugne è santa;
E pria di gir nel mondo odi ancor questo:
Tu per pochi se' nata,
A que' pochi favella. È plebe il resto.

Digitized by Google

MEMORIA D'AMICIZIA

Digitized by Google

Quest' egregio amico mio ritrae con molta abilità sull' avorio i sembianti umani, e sulla tela i varii aspetti della natura. —

Digitized by Google

Quanta virtù di simpatia gentile
Riscalda il tuo pensier,
Quando dipingi, e nel dipinto stile
Splende animato il ver!

Un viso mesto, che nel cor tu senti,
Ti poni a contemplar?
E sugli avorii nitidi e lucenti
Quel mesto viso appar!

Digitized by Google

Miri un bel labbro? alla fresch'alba tolte
Le tempere e i color,
Fai quel labbro gentil viver due volte
Fragrante come un fior!

Di chi son quegli sguardi o quelle chiome?...
Quell'abito o quel vel?...
Fuor da ogni tinta si rifrange il nome,
Come dall'acque il ciel.

Un volto nella queta ora inspirata
Così ritrar sai tu,
Che il pensier d'una donna innamorata
Non lo potrìa di più!

Così l'ombre, le foglie e la diffusa
Aura e le nubi e il sol
Son la custode ed invisibil Musa
Che ti dà penne al vol!

Digitized by Google

Nembi, stelle, torrenti, iridi, brume,
Tutto tu puoi sentir,
Chè tuttoquanto è del passato un lume
O un suon dell'avvenir.

E ogni fuso color del tuo pennello
Chiude una voce in sè,
Ch'esser ti dice un portentoso anello
Fra l'universo e te!

Perchè dunque talor, pigro, ti scuori,
E langue la tua man?
E la nota armonia de' tuoi colori
Ti fa lusinga invan?...

Forse t'agita l'alma e te la opprime
Un intimo desir,
Vivido, ardente di poggiar sublime,
Che tu non puoi compir?...

Digitized by Google

O pensi ai fiacchi che deride il mondo,
E, t'affisando in lor,
Ti percote dell'arte un verecondo
E nobile terror?...

Qual sia ragione, ond'è pietà vederti
Teco infedel così,
Giacciono spesso i tuoi pennelli inerti
E squallidi i tuoi dì!

E vai pensoso, ov'è più tristo il lido;
E là, de' flutti al suon,
Forse tu mandi quest'irato grido:
« Ahi! che son io?... che son?...

« Un superbo di polve atomo vile
« Che riposar non so,
« Ch'ebbi dell'arte alcun'idea gentile,
« Ma che perduta andò! »

Digitized by Google

Tal querimonia così antica e nuova
Messa il tuo core avrà:

Ma la natura è dolce madre; e prova
D'ogni dolor pietà..

E quando il tuo pensier più si rattrista,
Ella si cinge allor

Di più grandi bellezze e ti conquista
Gli occhi e la mente e il cor.

Quella malinconia forte e segreta
Che veste il cielo e il mar,

Che è pennello al pittore, arpa al poeta,
Ti scende ad occupar.

E allor riparli al vago verde, all'acque,
All'etere seren,

E l'antico desio che inerte giacque
T'arde più vivo in sen.

Digitized by Google

E, come a patria, ai disertati altari
Agil riduci il piè,

Lieto sclamando: « Oh studi miei più cari,
Restate ognor con me! »

Così un'anima ardente a quando a quando
Crede di non più amar...

Ma poi, soletta, i lunghi dì passando
Sempre oziosi al par,

Manda un vago sospir, sente i ritorni
Verso un remoto ben...

E la memoria dei vissuti giorni
A ritentarla vien!

Ecco una sera, in mesta guisa, intenta
Degli astri allo splendor,

Ode arcane parole... e si rammenta
D'averle udite ancor.

Digitized by Google

Diffida e piange e le conturba l'alma
Quel suono lusinghier ...

Ma insiem le pesa quella ingrata calma
Dei sensi e del pensier ;

E accelerando ai disertati altari,
Quasi risorta, il piè,

Grida con gioia : « Affetti miei più cari,
Restate ognor con me! »

1844.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA FUGA

Digitized by Google

Digitized by Google

— Carlo uno strepito
Dietro noi sento. —
—Son gli arsi noccioli
Scossi dal vento.—
—Tremo dei morti,
Non so celarlo;
Dove mi porti?
Dimmelo, o Carlo.—

Digitized by Google

—Dov'io ti reco,
Dolce Oramida,
Non è il ciel greco,
Nè il greco mar;
Ma lieto è l'aere,
La terra è fida,
Bella mia vergine
Non dèi tremar!—
—Ma questo salice
Che ci ricovera,
Ahi tutto quanto
Stilla di pianto!
Fuggiam, fratello,
Questo ruscello!—
—Fuggir? ma sentimi,
Bella fantastica:
Il verde lucido
Dove riposi
La fronte e i vividi
Occhi amorosi,

Digitized by Google

Guancial di spine
Ti ha forse dato?
E questo margine
Di belle e candide
Margaritine
Non è stellato?
—È ver, ma il lento
Suon di quel rio,
Nota gioconda
Per me non ha;
Sembra il lamento
Del padre mio;
Fuggiam; quest'onda
Terror mi dà!—
—Dunque fuggiamo,
Greca gentile;
Dovunque il rorido
Crin dell'aprile
Fumi di balsami
Son teco e t'amo,

Digitized by Google

Dunque fuggiamo.
Gli azzurri e lieti
Campi dell'etere
Lucenti e tremoli
Sien di pianeti,
O su me gramo
Passino i turbini,
E per le selve
Dove fuggiamo
Ruggan le belve,
Son teco e t'amo!
E sì mirabile
Parola è questa,
Che i rosei nuvoli,
Le siepi e i fior,
E i rivi e gli alberi
Della foresta,
E i falchi e l'aquile
Gemon d'amor! —

Digitized by Google

Così van di valle in valle,
Oramida e il suo diletto;
Ma li seguita alle spalle
Via per l'aria un nuvoletto.
Ahi sventura! il sol che langue
Sui confin dell'occidente
Disegnò nel trasparente
Nuvoletto un fil di sangue!
Ma fuggivano abbracciati
Oramida e il suo fedel,
E i quattr'occhi innamorati
Non guardavano nel ciel.

Irti greppi, occulte grotte
Van tentando e nudi clivi,
Il fantasma della notte
Batte l'orma ai fuggitivi;
Sui lor capi il nuvol fosco
Gira e mugge, e piglia campo...
Ecco un lampo...un altro lampo,
La tempesta è già nel bosco:

Digitized by Google

Fiamme ed acque furibonde
Segue il nembo a vomitar,
E quei due tra i lampi e l'onde
S'inginocchiano a pregar.

«Ahi le stridenti folgori
Subbissan la foresta!
Signor! delle tue collere
Sarebbe questo il dì?
Pietà, Signore! Oh salvaci
Dalla crudel tempesta;
Due poveretti fiori
Non atterrar così.
Se agli occhi tuoi dispiacquero
I miei giocondi amori,
Basta una tua parola,
Fammi dal mondo uscir;
Ma fa che n'esca io sola!»
—Taci Oramida, ah taci!
Fra le tempeste e i baci
È meglio insiem morir.—

Digitized by Google

Pochi lampi e poco vento
Tenner dietro alla preghiera,
Poi languì nel firmamento
Il rumor della bufera:
L'ondeggiante immenso velo
Delle nubi a quando a quando
Si squarciava, e tremolando
Qualche stella uscia nel cielo.
—Questa notte amica scorta
Un Dio lieto a noi non è.
Ah perchè non son io morta,
Dolce amico, in braccio a te!—

E fuggono fuggono
Per quella foresta,
Ma sempre li seguita
Sovresso la testa

Digitized by Google

Reliquia del nembo
La nuvola bruna,
Che porta nel grembo
La mala fortuna.
—Coraggio, mia povera
Sorella, coraggio!—
—Oh! Carlo, sostienimi...
Che fosco passaggio!—
—Vien meco, fa core,
Ma guardami fisso.—
—Mio Carlo! che orrore!
Siam sopra all'abisso!—

E quei tremanti a imago
Di due fantasmi, si lanciâr sul mobile
Albero che fa ponte alla vorago.
L'ultimo passo han dato,
E un impeto di vento
L'albero nell'abisso ha fulminato.

Digitized by Google

Come, oh come s'abbracciano! Le stelle
Sul lungo abbracciamento
Dei due salvati tremolâr più belle,
E in vetta a quei dirupi
Orrende solitudini di lupi,
Dove flagella il turbine
E stride delle folgori lo schianto,
Pronubo a quegli amplessi
Si fece udir d'un rosignolo il canto.

L'angelo della vita era con essi!

—Prendi un bacio, un bacio ancora,
E poi dimmi, o mio fedel:
Mi hai promesso una dimora,
È assai lunge il tuo castel?—

—La sua massa incerta e bruna
Là sul colle eretta sta,
Lo vedrai quando la luna
Da quel nuvolo uscirà.

Digitized by Google

Fatti onor!

—Fatti onor!

—Miei camerate

Non so rider con voi. La centenaria
Madre mia mi lasciò molti consigli,
Scordati ahi troppo! ed un di lor fu questo,
E pesatelo ben: « Ridi coi vivi,
Ma lascia star nelle lor tombe i morti! »
Ghignar voleano di Guglielmo al detto
L'anime triste... ma improvviso vento
Curvò la fiamma, e per l'obliquo gioco
Della luce, su quelle irte muraglie
Errò riflessa una lunghissima ombra
D'umano spettro. La credetter quella
Centenaria sepolta; un agghiadato
Terror li colse: e faccie di defunti
Sembraro anch'essi. Ma l'orrendo e strano
Gioco disparve; e ripigliati i sensi,
Riser convulsi, tracannar le coppe
E fuor da quelle impaurite gole

Digitized by Google

«Nostra casa è nelle selve,
Dove mai non ride aprile,
È il bramito delle belve
Nostra musica gentile;
Abbiam l'occhio acuto e destro,
Pronto il braccio e freddo il cor:
Della forca e del capestro
Non ci prende alcun timor.

Malaugurio a chi ci sente!
Qui si fredda e non si ciarla,
E l'abisso del torrente
È una tomba che non parla.
Oro e sangue è nostra gioia,
Nostro canto convival...
Poi si cade in man del boia,
E il domani è sempre egual.»

—Con le tue man di giglio
T'afferra alla mia vita.

Digitized by Google

Ma le man raccolte al seno,
Come neve immacolati,
Dove il cielo è più sereno
Stan due spirti innamorati
Che han la faccia a quando a quando
Atteggiata di dolor,
E i ginocchi reclinando
Così parlano al Signor:

« Noi preghiam nel tuo cospetto
Per color che ti fan guerra;
Oh perdona al maladetto
Suon che s'alza dalla terra;
Tu sei Quel ch' hai tutti accolti
Nel novissimo sospir,
Anche i perfidi e gli stolti
Che ti trassero a morir! »

Torino, 1843.

Digitized by Google

AD

EMMA DI BENEVELLO

Digitized by Google

Digitized by Google

Allor che sotto all' impeto
Delle dita fuggenti
Mettono, ardendo, l'ale
I divini concenti
Dal cembalo vocale,
Ah non è rosa o stella,
Emma inspirata e bella,
Che al par di te rida alla terra o al ciel.

Digitized by Google

E tu non sai che immagini
Di canto e poesia
S'inflettono sul terso
Fiume dell'alma mia!
Ma non le segue il verso,
Perchè tu fuggi e desti
Troppi accordi celesti
Che un si perde, e ne nasce altro più bel!

Talor mi sembra un sonito
Udir di freccie e d'archi,
E ruggiti di belve,
Nel cor piagate ai varchi
Delle materne selve,
Or veggo aste e cimieri
Di fantasmi guerrieri
Sovra le nubi caledonie errar.

Digitized by Google

Poi la terribil tempera
Delle armonie tu muti,
E sento una dolcezza
Di angelici saluti
Per la stellata altezza
Ir dileguando; e miro
Dal tremolante empiro
Teco gli astri più belli amoreggiar!

Indi, fatata vergine,
Con le possenti note
Che fanno forza al cielo,
Lungo riviere ignote
Traggi il mio spirto anelo
A udir gli aerei canti
Dei morti e degli amanti
D'un mirto all'ombra o d'un sepolcro al piè.

Digitized by Google

E là tu mandi un gemito
Di sì celesti tempre,
Che l'etere percosso
Se ne ricorda sempre!
Ben io ridir non posso
Quel sommesso lamento,
Ma un serafino io sento
Per l'aër molle che il ripete a me!

Così d'ardenti lacrime
Scintillan gli occhi miei;
E sclamo: « Era ben nata
Per infiorar, costei,
La chioma dissipata
D'Italia nostra; e un riso
Chiamar dal paradiso
Su questa selva d'odii e di dolor! »

Digitized by Google

Emma! non sai che libero
Tesor da Dio tu serbi!
Contendilo alla brama
Dei vili e dei superbi;
Aprilo a chi ben ama
Musica e carmi; e parte
Coi fantasmi dell'arte
Le veglie, i sogni, l'intelletto e il cor!

Quando alla terra un'anima
Tua simigliante nasce,
Dritto non ha la terra
Di lamentar le ambasce
Che la cacciano in guerra.
Perversi, indeprecati
Me travagliano i fati,
Cimba natante in procelloso mar;

Digitized by Google

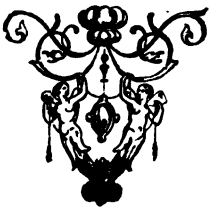
Ma quando, Emma, la rosea
Man sul cembalo porti,
Dolcemente sorrido
Allo sdegno de' forti,
E ascoltandoti grido:
« Poeti siam! poeti!
E nei nostri secreti
Animi s'alza un immortale altar.

E colà dentro un' intima
Fiammella arde, che forza
Tien da Chi fece il sole.
E niun, per Dio! l'ammorza!
Color, note e parole
Son nostro regno; è questa
L'eredità che resta
All' italico tempio ultima ancor.

Digitized by Google

Ultima e grande! — E i barbari
Che rapir tutto, indarno
La rapiranno. Han voce
Ancor l'acque dell'Arno;
E freme in Santacroce
Italia e i suoi sepolti!...
Emma, e tu ben li ascolti,
Perchè l'anima tua parla con lor!

Torino, 1844



Digitized by Google

Digitized by Google

A LORENZO*

CONSIGLI E AFFETTI

* Esercizio o pittore

Digitized by Google

Digitized by Google

Non odi come orribilmente scote
Le sue lucide il tempo ali di ferro
Quasi punte omicide, e di ruggiti
Empie le solitudini e si versa
Dai combattuti campi della luce
A mescer l'onde e fulminar la terra?
E come pari a sibilìo di vento
Ratto vengono e van le romorose

Digitized by Google

Stirpi mortali, e indifferente mira
Per infiniti secoli le tombe
Di tanti vulghi innominati il sole?

Cade qual più delle terrene forme
Solida parve, o si nomò gentile,
E tu, ciarliero, ti lamenti e piangi
Che il tuo sogno d'amor sia fuggitivo?
Precipita la querce; e vuoi che intatto
Rimanga il fior che le germoglia al piede?
Duro confin di tutte cose è morte!
Veracemente a magica apparenza
Che osserva il fantolin sulla parete
S'assimiglia quest'atomo di polve
Sì dubitante e indocile e superbo!
Tu passi o frangi il colorato vetro,
E il circolo lucente è senza larva;
O i serrati balconi urti e spalanchi,
E bianca resta la muraglia e nuda!

Digitized by Google

Tutto fugge da noi, simile a disco
Rotolato dall'alto; e di sì grande
Fugacità si duol la creatura,
Perchè un'accesa febbre la consuma
D'eternarsi quel ben che più le piace.
Nè sa che il bene è un Dio che ha l'ali al tergo,
E sull'orlo al coviglio abbandonato
L'ultime rose sibilando strugge.
Tanta quel dolce Iddio sente pietade,
Quel dolce Iddio che ha tal greggia di schiavi,
Quanti il ciel non ha raggi e flutti il mare
E il cor vaneggiamenti e il tempo inganni.

E tu credevi, o mio Lorenzo, il nappo
Vuotar stilla per stilla e non toccarne
L'attossicato fondo. Ella ti parve
La creatura de' tuoi lunghi sogni
Così soave e di solinghi affetti
Desiderosa! la seguente notte
Da che l'hai vista sulle tue palpebre

Digitized by Google

Non calò il sonno. Un turbamento arcano
Ti fu messo nel core e indefinita
Una voglia di piangere! Non era
Altra bellezza agli occhi tuoi! Parole
Non sonaron più dolci in bocca umana!
Sì caramente mai labbro non rise!

Oh infortunato! e le credesti! E tutte
Le pene e i sogni della varia vita
Le confidavi, e l' hai chiamata a parte
De' tuoi più santi e dolorosi arcani
Che, solo, io seppi, e che profondi stanno
Qui nel sepolcro del mio cor. L'offesa
Ti perdonai perchè venìa da un'alma
Tuttavia non avvezza all'infedele
Varïar della vita e dei viventi!
E il mio rancor ti tacqui, e mi sostenni
D'aver compagna una mutabil donna
In ciò che puote anche all'amor celarsi.

Digitized by Google

Ma imminenti dolori io cimentato
Nelle battaglie dei dolori antichi
Intravvidi repente: e con l'afflitto
Silenzio mio volea manifestarti
Che in dubbio cor la giovenil tua fede
Locavi, e i raggi del tuo santo affetto
S'eran chinati a troppo vil natura!

Or, posa il capo all'origlier di spine
Giorno per giorno di tua man tessuto,
E me lascia al dolor d'una cocente
Immedicabil piaga. Io dovea dirti:
«Fuggi! la vana leggiadria del viso
Di crudeli lusinghe è consigliera!
Fuggi costei! troppo giocondi ha gli occhi
Per affidarci ch'ella possa al pianto,
Quando fosse, educarli! E poi, non ride
Con soverchia lievezza alma che sente.
Fuggi la donna che non sa scordarsi
Della sua treccia e delle sue smaniglie,

Digitized by Google

E nella ciancia con le fatue amiche
Consuma il tempo dei pensier segreti!
Guarda; non vedi come è sempre eguale?
E garrir lieto o sospirar t'ascolti,
Mai non si muta quel color di rosa!
Non mi dir che da ciò pigli argomento
Di sua serena egualità di stato.
Anche il felice amore ha qualche volta
Pallidi gli occhi e la parola mesta,
Perchè amor che non soffre è amor di volgo! » —

Così dirti io dovea. Ma il cor mi vinse
Paüroso consiglio, e quasi iniqua
Pietà di te, più che amator prudente
Spensierato fanciul, che osserva un fiore
Moversi... e il tenta con lo scalzo piede.

Or dimmi: è dolce l'essere aggirato
Per le torbide vie del tradimento?
Dimmi: è dolce saper che quella tua

Digitized by Google

Vereconda fanciulla a chi la inchiede
Narra le storie del tuo cor, dicendo:
« Furon giochi e null'altro! »
Oh non dolerti
Di questo riso, che sfiorati i labbri
Mi serpeggia nell'anima, e la atterra.
Inimico io ti fui. Così l'altezza
De' miei pochi pensieri ho abbandonata!
Non ti fidar di me, che nel periglio
Disertai dalla tenda! A che per novi
Proponimenti, assecurar che all'oggi
Pari il dimani non sarà! che il ferro
Non gitterò da lunge, anzi che porlo
Sulle tue piaghe a risanarti il core?
Non prodigarmi i generosi amplessi
Pria di saper se il mio gentil coraggio
Veracemente cadde, o se profonda
Cura mi punge e desiderio e speme
Di rannodarmi al mio fratello antico.

Digitized by Google

Ma tu gemi frattanto e ti discarni
Perseguitando i dì non redituri
Con le memorie: e ti rammenti il primo
Fior che ti diede e i guardi innamorati,
E sulle labbra di pallor suffuse
Il romorio delle celesti note:
Così l'accesa mente ti colora
Quel duro tempo che obbliar dovresti;
E ti strugge un disio di rivederla,
Misero! e vai per solitarie parti
A rincrudir la piaga.
Ecco da lunge
La innocente persona! il cor ti gronda
Di vivo sangue: ella non sente un lieve
Tremito solo, e a rassettar si pone
L'abito e il velo e sorridendo passa!

Lorenzo mio! tu troverai la morte
Se cimenti così questa convulsa
Malattia delle fibre.
Alza le penne

Digitized by Google

Del pensier, poichè Dio te le concesse
Sì veloci e possenti; e la rapita
Dai varii mondi idea della bellezza
Riconsegna alle tele, ahi dolorose
Ancor esse del tuo lungo abbandono!

Stanco di guerre senza gloria e d'anni
Numerati nel pianto e di lusinghe
Lacerate sul fior, per consolarti
T'aspettano, o Lorenzo, i verecondi
E pietosi dell'Arte abbracciamenti:
Ti saran ala le sofferte pene
A più liberi voli. Idea che nasce
Nell'allegrezza, fugge come foglia
D'un rivoletto sulle limpide acque:
Simile al profetal cedro di Dio
Vive il pensier che nel dolor matura.

Tu il sai, Lorenzo: delle larve umane
La più bella e superba imperadrice

Digitized by Google

Si nomò Gloria; e le speranze e i sogni
Di Raffaello tuo fece immortali.
E venìa la celeste a visitarlo,
E rivelava al giovinetto intento
Di dolore e d'amor lunghi misteri;
Ond'egli il vago volto e i pallidi occhi
Mirò di Fornarina, e se la pinse
Come un'eterna fantasia nel core.
E quel dì che la vergine di fredda
E mortal pallidezza si diffuse,
Sgorgò dai labbri del divino amante
Tanta pietà che ne fur mesti i cieli,
E sulle spoglie della morta amica
Gittò le braccia... e lungamente pianse
Come si piange poche volte in terra.

Credea ciascun che quell'immenso affanno
Consumar gli dovesse occhi e sorriso...
Levò la fronte il giovinetto, e un raggio
Di bellezza immortal l'avea coperto.

Milano, 1842.

Digitized by Google

GALOPPO NOTTURNO

Digitized by Google

Digitized by Google

Ruello, Ruello, divora la via,
Portateci a volo, bufere del ciel;
È presso alla morte la vergine mia,
Galoppa galoppa galoppa, Ruel.

Se a forza di sprone li fianchi t' ho aperti,
Coi lunghi nitriti non dirmi crudel;
Son molte a varcarsi pianure e deserti,
Galoppa galoppa galoppa, Ruel.

Digitized by Google

Non senti nell'aria che perfido riso?
Non senti che fischi d'orrendo flagel?
L'odor dei sepolti mi soffia nel viso;
Galoppa galoppa galoppa, Ruel.

Ah! questa ch'io sento sarebbe la voce
Del coro, che mesto la porta all'avel?...
Dio santo!... che veggo!.. la bara e la croce!..
Galoppa galoppa galoppa, Ruel.

T'arresti Ruello?... coraggio e speranza!
Per Dio, vuoi tradirmi, cavallo infedel?...
Laggiù la tempesta ruggendo s'avanza,
Galoppa galoppa galoppa, Ruel.

Galoppa Ruello; più forte, più forte;
Dio santo che foco! Dio santo che gel!...
Ormai sulle ciglia mi pesa la morte,
Galoppa... galoppa... galoppa.... Ruel.

Digitized by Google

E qui cadde orribilmente
Fulminato sul sentiero,
E il cavallo che non sente
Più lo spron del cavaliero,
E che ha libera la groppa,
Vola vola e non galoppa.

Scossa al vento la criniera
Va più sempre inferocito,
Animata è l'ombra nera
Da una pesta e da un nitrito,
Egli ha libera la groppa,
Vola vola e non galoppa.

Sbuffa ansante; il fumo s'alza
Della febbre e del sudore;
Polve e ghiaia in alto sbalza
Sotto i piè del corridore;
Egli ha libera la groppa,
Vola vola e non galoppa.

Digitized by Google

Dal dirupo alla boscaglia
Cento leghe ha divorato,
Finalmente a una muraglia
Batte i fianchi il disperato...
Sta la morte sulla groppa,
E il caval più non galoppa!...

E frattanto sulle pallide
Scarne guancie alla morente,
Che susurra un dolce nome,
L'agil tinta ricompar;

E levata in sulla coltrice
La persona amabilmente,
Le bellissime sue chiome
Ricomincia a inanellar.

Digitized by Google

« Madre mia! sì forte l'anima
Tu non sai chi mi riscosse!
Oh dell'abito più bello
Io mi voglio rivestir!

Questa notte per le tenebre,
Non so dir come ciò fosse,
Ma la pesta di Ruello
M'è sembrato di sentir.

Guarda, o madre, tra quegli alberi
Dove accenna la mia mano!...
Non ti par che un picciol punto
Si avvicini?... osserva ancor.

Ah non vedi quella polvere
Che s'innalza di lontano?...
Nol conosci?... è giunto! è giunto!
Madre mia... mi fugge il cor. »

Digitized by Google

Poveretta! in giro i languidi
Occhi aperse un'altra volta;
Cercò il sole; e uscì di guerra
Nominando il suo fedel!

Poveretta! ai casti talami
Lo aspettava... e fu sepolta.
Oh speranze della terra!
Voi finite in un avel.

Torino, 1843.

Digitized by Google

LA MALINCONIA

DIPINTO DI F. HAYEZ

Digitized by Google

Digitized by Google

Spesso tremar mi sento
Ne' pensier mesti o gai
L'aspetto malinconico
D'una gentil che amai:
E un vago rapimento
M'occupa i sensi; e il cor
Risponde inconsapevole
Alle armonie di quell'estinto amor.

Digitized by Google

Vedo i grandi occhi e belli
D'occulta pena ombrati
Lungo vagar per l'aere
Tra mesti e innamorati;
E i lucidi capelli
In brune anella errar
Pel niveo collo; e languide
Le mani belle in abbandono andar.

Ed è pur quella ancora
La sua cerulea veste,
Sento esalar dall'ultime
Rose un vapor celeste.
Là un giglio si scolora,
Qui cade un altro al suol;
E dolcemente imporpora
Le afflitte forme il morïente sol.

Digitized by Google

Oh mio perduto amore
Qui meco ancor tu sei!
Guardami; è spento il vivido
Lampo degli occhi miei:
Nel disilluso core
Non si coloran più,
Mesto amor mio, quegl' idoli
Che forse ancora vagheggiar puoi tu.

Ma dimmi; a che ripensi
In quella tua tristezza?
Forse t' accora il rapido
Passar della bellezza?
Hai posseduti i sensi
Da un dolce sovvenir?
O un turbamento incognito
Fa esalar così tristi i tuoi sospir?

Digitized by Google

Ah, nel restarti accanto
L'antico amor s'accende,
E una vaghezza insolita
Degli occhi tuoi mi prende;
Vorrei baciarne il pianto,
Ma non è pianto in lor:
E son pur molli; ah giurami
Che son molli di pianto e non d'amor.

Che se un altr' uom tu amasti,
Se quel crudel t'obblia,
Vieni e m'abbraccia, o misera,
Vieni e ritorna mia!
Purchè il mio cor ti basti
Noto il tuo cor m'è già;
Un vel sui dì che furono,
E nostro ancora l'avvenir sarà.

Digitized by Google

Più interrogar non voglio,
O afflitta, il tuo mistero:
Forse tu pur cercandolo
Non troveresti il vero.
Tedio, amarezza, orgoglio
Quel tuo dolor non è;
Di più non chiedo; i floridi
Giorni d'amor rannoderai con me.

Vieni in qualch'erma spiaggia
Per molto mar remota,
Vieni e rimanga agli uomini
La nostra tenda ignota;
Dove nessun vïaggia
Scorra la nostra età,
Cara, per due che s'amano
Anche il deserto le sue gioie avrà.

Digitized by Google

E se un fatal costume
La tua mestizia è resa,
Tu lo sai ben che triboli
Han la mia vita offesa!
Non è la gioia il nume
Ch' io cerchi d' adorar.
Dato mi sia di piangere,
Bella infelice, al tuo solingo altar.

Ma quel tuo labbro è chiuso
E il cor d' udirti anela.
Ahi! sarà ver?... quest' angiolo
È una dipinta tela?
In dolce error confuso
Il mio pensier sognò;
Cupa una febbre invadermi
L' anima or sento e più guardar non so.

Digitized by Google

Addio; la gloria e gli anni
Ti renderanno antica,
O simigliante imagine
Della mia dolce amica;
Ma sciolto dagli inganni,
Questo mio vago amor
Non manderà più effluvii
Come le foglie de' tuoi morti fior.

Milano, 184...

Digitized by Google

Digitized by Google

AD UN MEVIO

Digitized by Google

Digitized by Google

UTILE AVVERTIMENTO

Io non faccio poesia per sistema, come veggio che da taluno costumasi. Dunque, misero a me, se verrò giudicato da certi presenti critici, i quali vogliono ad ogni costo trovar formule sopra formule, nei termini più rigorosi, e poi non sanno trovar quella del loro cervello. Costoro, ardisco dire, che poco pensano e poco sentono. La eterna verità e i modi accidentali e passeggeri di essa debbono essere il sangue e le lagrime del poeta, e non le ciance de' filosofistri. Lasciateci cantare, nel nome di Dio, e qualche cosa dall'anima appassionata uscirà. Non abbiam tempo di attendere a quella vostra litanìa eterna di frasi che per mali abusi hanno perduto l'intendimento e il valore. Il dono del pensiero è dato anche a noi, ma noi spremiamo per distillazione a lambicco, come voi fate. Che cos'è questo gergo di *poesia umana* che ci venite insegnando? Le strade di ferro, le casse di risparmio, gli asili infantili, gli stabilimenti di commercio e d'industria, le carceri penitenziarie, l'istruzione del popolo, la dignità delle classi, il mutuo soccorso, la fraternità sono ottime cose e

Digitized by Google

degne di occupare la mente dei filosofi politici e degli schietti amatori della nazione: e se voi sapete e potete esser tali, siatelo che ben tornerà. Ma non veniteci dichiarando teoriche di poesia, perchè arrischiereste di dimostrarci che per voi un vero e grande poeta sarebbe anche quegli che sapesse rimare in buoni versi tutti i cinque Congressi degli Scienziati. I grandi problemi dell'umanità, che voi dite di andar indagando, li meditiamo anche noi ora con trepida speranza, ora con malinconico affanno; li meditiamo anche noi, perchè vi ripeto che il dono del pensiero non vi è dato nè a monopolio, nè a privilegio; ma per voi si interroga, si cerca, si discute, si parla; per noi si canta, si spera, si diffida, si piange; e persuadetevi che questa nostra individuale amarezza, che vi dà tanto su' nervi, è assai più vera e più grande di tutto quel vostro umanitario dolore. Il poeta ha bisogno di convertire in sè l'universo e vuol cantare con la propria sua voce, vuol sentire col proprio suo cuore e non riceve da voi nè la legge dello spirito, nè quella della parola. Insomma, quest'Arte è tuttavolta come fu sempre, un'arcana divinità; e vuol da' suoi figli coraggio, ispirazione e sapienza: e se ella stessa non ci ha iniziati al mistero, a che presumete di riuscir voi colle vostre teorie? Interrogare che cosa è il poeta forse vi è conceduto; ma imporgli che canti la morte quando canta la vita, che inneggi alla speranza quando modula l'elegia del dolore, che si volga alla patria quando conversa colla famiglia, che torni nelle memorie quando si spinge nell'avvenire; insomma, farlo essere altro da quel che è, comunicargli una forza impotente perchè non sua, consigliargli una dissimulazione fastosamente pigmea, suggergli il proprio sangue per gonfiarlo del vostro vento, questo non è insegnare; è corrompere. Sapete che sia che vi fa parlare? L'aridità intollerante e superba del vostro intelletto; non altro. Volete mostrarci quel che siete voi, e non esaminare quel che sono gli altri. Siffatta opera vi è pesante ed odiosa. Non vi si può neppur compatire come di un error della mente, perchè questo bel gioco dura da un pezzo, e se in molti ha insinuato i cristiani e silenziosi sbadigli del tedio, risveglia in altri l'indignazione e fa strider la penna. In un libro

Digitized by Google

di versi non mi sarei forse indotto a inserir questo quanto di prosa se ci accadesse meno frequentemente di veder usurpata la degnissima, difficilissima e liberalissima arte del critico da fastidiosi Cagliostri, parlo dei meritevoli di tale appellativo, i quali, ferinamente avidi di qualche imperio, trovandosi con singolare benignità aperto quel de'giornali, vi piantano dittatura molto volgare e molto pazientemente sofferta, senza provare pur mai da chi e come ebbero a questo il mandato. L'ufficio del giornalista dirittamente esercitato è bellissimo; invaso da cotestoro è brutto più di ogni bruttezza. Tali che non han fatto un verso a questo mondo.(e ne intendessero almeno il valore, che sarebbe pur molto!) eccoveli ad un tratto salir la tribuna e, antichi di ciancie, ma novissimi ancor di nome, con una tunica non data per assenso cittadino, ma toltasi di proprio consiglio modestissimo, e da quel loco solenne lodarvi fastosamente di ciò di che più spesso l'artistica coscienza vi tormenta e vi morde, e biasimarvi di quello in che la vostr'anima con qualche sorta di consolazione riposa. Oh, i premii invero nobilissimi e quasi divini che quindi ha lo scrittore se nol soccorresse quel vittorioso buon senso della gente che legge e pensa. Deh, per carità di voi e della patria nostra, lasciate dormir una volta nella polvere degli scaffali coteste vostre omelie! Altre cose a far vi rimangono; recate sopr'altre cose il pensiero, e studiando con più sollecitudine e meno orgoglio gli uomini, scrivete libri di scienza pratica, diventate utili cittadini, e così conquistatevi il diritto di parlare, se vi sa grado che la vostra nazione vi tenga in conto di autorevoli e saggi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Mevio, chi sei che mostri
Le acute sanne e gridi
E in vergognosi inchiostri
La monca penna intridi?
Di letteraria pece
Mevio, chi mai ti fece
Quel borïoso intonaco,
Che il mantel dei gagliardi esser non so.

Digitized by Google

Bene in remota parte
Così come al ciel piacque
Splende l'altar dell'arte
Cinto di limpid'acque:
Là dentro le bianche ale
Han lavacro immortale:
Penna di corbo aspergere
Mai la vivida e sacra onda non può.

Picchiati dunque il petto,
E sull'incauta pesta
Riedi e riporta in ghetto
La dottrinal tua vesta.
Garrisci a' polli: vano
Qui non si vuol baccano.
Luce, parola e cantico
Dee salir dalla terra al Creator.

Digitized by Google

Non vedi? a te natura
Con maligno apparecchio
Fe' la retina oscura,
Scabro e villan l'orecchio.
Nè sai che tutte sono
Miste di luce e suono
Le belle cose, e varcano
Dritto dagli occhi e dall'udito al cor.

Dimmi: in un'aura queta
Mai non udisti il pianto?
In un gentil pianeta
Vedi tu rai soltanto?
Nel luccicar d'un'onda,
Nel giro d'una fronda
Non senti un consapevole
Moto lontano che ti trae con sè?

Digitized by Google

Chi meditò non piglia
Di prima scorza il vero.
Cercan le forti ciglia
L'interïor mistero.
Marmo d'elette forme
Al mio pensier non dorme;
Veggo animarsi i rigidi
Membri, e l'ascolto favellar con me!

Tutto è diviso e tutto
Una catena allaccia.
Col procelloso flutto
La bella Iri s'abbraccia,
Là dove il serpe muore
Cresce un leggiadro fiore.
Ma so ben io che un simbolo
Strano ti parlo, e tu nol puoi sentir.

Digitized by Google

Tu sopra i vulghi spenti
Studii la notte e il giorno;
Ma l'onda dei viventi
Che ti susurra intorno
Cieco non guardi; e credi
Che l'uom perchè ha due piedi
Con metro egual li eserciti
Sulla ripida via dell'avvenir.

Schiavo al vulgar costume
Sogni le età famose,
Punti remoti al lume
Delle mutate cose.
A nostra sete mille
Sgorgan vicine stille
Dai mille affetti ond'agita
Natura e il fato la presente età.

Digitized by Google

Ma tu la bocca strigni
Come schifando; e bieco
Mastichi bile, e ghigni
S'altri di te men cieco
Tuffa le labbra ardenti
Nei zampilli fuggenti,
E sorge, e canta incolume
Dai vani dardi della tua viltà.

Mevio! deponi l'arco;
Lascia che ognuno a'suoi
Termini corra. Il varco
Tu contrastar non puoi:
E giacchè fosti un giorno
Di quella foglia adorno
Onde gli argenti al novero
De' laureati legulei ti alzâr,

Digitized by Google

Caccia dall'ossa, o Mevio,
La letterata furia,
E riconduci il devio
Piede alla facil curia.
Adepto in sinagoga
Nota, impetisci e roga;
Ma non enfiarti, o misero
Ventre di rana, se non vuoi scoppiar!

So ben che alla mia lira
Le molli corde ho franto,
E che d'un lampo d'ira
Oggi è vestito il canto:
Ma ogni romor disperso
Pel sonante universo
Desta il poeta; e a'liberi
Moti la fantasia s'agita e va.

Digitized by Google

Se d'un notturno suono
Sto coll'orecchio intento
All'armonia, perdono
Forse al rumor del vento:
Ma d'un plebeo l'atroce
Urlo mi pone in croce,
E un bilioso fremito
L'anima ardente contener non sa.

Milano, 1842

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

A mia Madre . . . . . pag. 1
Aspirazione . . . . . » 7
Gli Amici. Versi ad un Giovine . . . . . » 13
Per la morte del Conte Giuseppe Barbaroux . . » 27
Achille ferito, statua d'I. Fraccaroli . . . . . » 37
A Eugenia, giovinetta di quattordici anni . . . » 45
Cinquantenario di Monsignore Donaudi . . . . » 53
Il 29 maggio . . . . . » 63
Zulia . . . . . » 69
I Fiori . . . . . » 81
Pensiero malinconico . . . . . » 95
Desiderio e riposo . . . . . » 101
Memoria d'amicizia . . . . . » 115
La Fuga . . . . . » 125
Ad Emma di Benevello . . . . . » 147
A Lorenzo . . . . . » 157
Galoppo notturno . . . . . » 169
La Malinconia . . . . . » 177
Ad un Mevio . . . . . » 187

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVI CANTI

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVI CANTI

DI

G. PRATI

VOLUME II.

TORINO, 1844

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FONTANA

CON PERMISSIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

A

C..... S.....

Digitized by Google

Questa giovane attrice drammatica si presenta in sulle prime con tanto lume di nobile ed espressiva bellezza, che sembra tosto natural cosa a chi la vede di doverle attribuire altresì la virtù dell'ingegno e il sentimento dell'arte.....

Digitized by Google

« A te che porti il nome
Glorioso di lei che fu sì grande;
E che or le belle chiome
Cingi coi fiori delle sue ghirlande,
A te consacra un liberal pensiero
Tal cui piace egualmente inno e mistero».

Ecco una voce che risuona or tanto
Nella memoria mia!
Ecco una voce che è parola e canto,
Amore e poësia.

Mentre dal ver la turba s'allontana,
Ecco una figlia d' Eva
Che il sentimento d' ogni cosa arcana
Par che da Dio riceva.

Digitized by Google

Chi sa qual d'allegrezze onda e d' affanni
Stagna in quel cor sepolta!
Fors' ell' ebbe felici e miseri anni
Vissuti un' altra volta.

Forse d'odio il suo sangue arse e d'amore,
E piange e grida: « Oh guai
« Chi mi tenta esplorar! questo mio cuore
« Non s' aprirà più mai!

« A una turba sleal che le più fide
« Catene allenta e spezza,
« Al cieco mondo che si pasce e ride
« Della non sua tristezza,

« Svelar che giova il doloroso e forte
« Dell' anima mistero?
« Tutta inganno è la vita. Oltre la morte
« Forse comincia il vero! »

Digitized by Google

Ah non dirlo, non dirlo, angelo, e vivi;
E ovunque l'alta suona
Lingua di Dante, benedetta arrivi
La tua gentil persona.

E il ciel più terso e i zefiri più molli
Te come dolce sposa
Bacino sempre, o dei toscani colli
Bella e superba rosa!

Che se tu m'odi, io ti direi: « Sorella
Poich' è nel ver tuo segno,
Sempre del vero all'immortal fiammella
Sia tempio il casto ingegno!

Troppa, e troppo sofferta orda feroce
Urla all'italo volgo:
Io so che da ogni suon della tua voce
Un'armonia raccolgo;

Digitized by Google

Un'armonia che n'apre altra simìle
Di nuove intime tempre;
Un'armonia di passïon gentile
Che si ricorda sempre!

Oh in te s'affisi e venga ad onorarte
Con timida e pudica
Gioia ogni spirto che idoleggi l'arte
Come un'eccelsa amica!

Cui torce gli occhi dalla sacra scola
Dove raccolti stanno
L'uom che s'attrista e il ver che lo consola,
Sia la vergogna e il danno!

Medita tu; non imitar. Securo
Dal cor l'accento viene
Se è vivo lampo, arcano soffio, e puro
Sangue di nostre vene.

Digitized by Google

Cor che da sè non piange è cor che mente.
Arte echeggiata è rea.
Chi è mancipio d'altrui finge e non sente,
Riverbera e non crea.

E il freddo metro n'è la pronta accusa,
O l'urlo e l'ebro atteggio
Della persona che non par più Musa
Ma citareda o peggio.

Ama, o fanciulla! Il vivere giocondo
Anco i più forti affranse:
Ama! è vano fantasima nel mondo
Chi non amò nè pianse!

Addio. Chi il liberal carme ti manda
Tu nol conosci ancora;
Vive pensoso chi la tua ghirlanda
D'una vïola infiora.

Torino, 1840.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CAVALLO DI LARA

Digitized by Google

Digitized by Google

Son conte di Lara, son grande di Spagna;
Custodi, custodi, m'aprite le porte;
Al lume di luna girar la campagna
Sull'ali del vento mi garba davver.
Al lume di luna si vola alla morte;
Galoppa, galoppa, mio bruno corsier.

Digitized by Google

E via turbinando dal vento rapiti
Stridevan col vento, volavano a gara;
E a furia, a trabalzi di risa e nitriti
Quell'aere stellato facendo suonar,
Luceano di sangue gli sproni di Lara
Percossi nel volo dal raggio lunar.

Poi giunto a una siepe coperta di rose
E curva al susurro di tremoli argenti,
La briglia perlata sul collo depose
Del bruno corsiero, di sella balzò.
E visti quei fiori, quell'acque fuggenti
Profferse parole ch'io dirvi non so.

Poi chiusa la mano su un'arme da foco
Che ha dentro la morte, che colpo non falla,
« Morello, proruppe, siam giunti sul loco;
Ci guida la morte; debb'esser così. »
Mirollo sul petto; tonando la palla
Un rivo di sangue nel petto gli aprì.

Digitized by Google

Morello la testa depose nitrendo
Sul collo di Lara per ultimo amplesso;
Poi cadde... e la sabbia si bebbe l'orrendo
Rigagno che a flutti gli usciva dal cor,
E il conte di Lara gemutogli appresso
Strignea la cervice del suo corridor.

Le gocce del pianto stillaron commiste
Con quelle del sangue per pochi momenti;
La luna frattanto varcava più triste
Per l'aere, coprendo di lume e di gel
Quell'erbe, quei fiori, le briglie lucenti,
La bruna criniera del morto Morel,

Poi surto Lara dalle meste arene
Stette, pensando ai forti anni vissuti;
E dei vinti tornei la rimembranza
Con miserabil impeto gli assalse
L'anima, e gli occhi avea su cento larve

Digitized by Google

Che gli erravano intorno. E vide i giorni
Delle battaglie quando ogni più bella
Destra tessea per le sue brune chiome
Memori serti, e vide i bardamenti
Pomposi e l'arme che pugnean su' campi
D'acuta invidia i cavalier gentili,
E udì l'encomio de' canuti, e il lungo
Sonito delle tube accompagnanti
Lara, il più giovinetto e il più gagliardo
Da Siviglia ai confin d'Estremadura,
Lara, amor delle belle Aragonesi,
E ardente sogno di lor vacue notti!

Poi vide i giorni della sua tristezza
Quando piena di sensi indefiniti
Tremando gli salia l'anima agli occhi,
E inforcata la sella, il dolce amico
Delle sue pugne concitava al corso
Per le valli deserte o lungo i rivi
Consolati di qualche aura d'aprile,

Digitized by Google

Che uscia dai fior delle vicine siepi,
Per assalir di brividi amorosi
Lara fuggente. E poi nell'agitata
Fantasia gli comparve Emma — il fatale
Amor, l'orrendo amor della sua vita. —
A questo punto egli abbassò gli sguardi
Sul trafitto Morello, e pianse, e pianse:
« Povero amico! per eterne valli
E cieche lande e paurosi abissi
Tu mi guidavi, di sudor coperto,
Alle soglie di lei; ti carezzava
Con la sua nivea mano ella, baciando
Il fratello di Lara: oh quante volte
Un bacio alla tua fronte ella divise,
Uno a'miei labbri. Perfida! Tu giaci,
Morello; è spento nella tua pupilla
Ogni lume di vita; oh tu non vedi
Com'io laggiù sul maladetto colle
Scintillar quelle faci, oh tu non sai
Chi sia regina di quell'empia festa!

Digitized by Google

È lo scaduto e infame angiol di Lara!
Ella non più da un mio sibilo scossa
Divorerà le invigilate scale
A recarmi i suoi begli occhi d'amore;
Ella non più con la sua nivea mano
Verrà, Morello mio, per carezzarti
Il bel petto anelante, e per baciarti
Co' suoi labbri d'inferno. »

Un disperato
Riso amaro lo colse, e giunte in croce
Miseramente le convulse mani,
Come se affetto del prosteso amico
Tutta l'anima e il cor gli possedesse,
Ripigliando proruppe;

« Io t'adorava
Dopo lei, solo, o mio destrier; da lunge
Tu conoscevi il passo mio; superba
Era d'onor la tua cervice; e quando
Volavi, oh come ti si alzava intorno
Turbinosa la polve, e fuor da quella

Digitized by Google

Nuvola al guardo de' lontani intenti
Guizzava il lampo dell'argentee staffe!
Or giaci freddo sulla fredda terra,
E la mano di Lara usa a fregiarti,
A guidarti ogni giorno, ahi! quella stessa
Mano di Lara... dir che giova il resto?...
Ma... se il gel della morte è penetrato,
Morello mio, nel tuo nobile sangue,
Lara di qui non partirà; m'intendi;
Lara di qui non partirà. Tel dissi
Che la morte guidava i passi nostri,
E mai non falla il suo cammin la morte!»

Chinò gli occhi un istante, e il doloroso
Ricordar del passato ebbe possanza
Di commuover quell'alma unica in terra.
Poi si riscosse come a cui par lenta
L'ala del tempo. Un picciolo viluppo
Di rosee carte si levò dal petto,
E con la punta della curva spada

Digitized by Google

Smossa una zolla vel lasciò sepolto.
Eran fogli d'amore! Oh giovinetti,
So che io profersi una crudel parola!
Anche i fogli d'amor letti tremando,
Custoditi tremando... o li divora
L'ira del fuoco, o li disperde il vento,
O gl'inghiotte la terra; eternamente
Spalancata a inghiottir uomini e belve
E loro affetti!

Rilucenti i crini
Eran di Lara allo stillar notturno
Delle rugiade. Ma, più rilucente
Era una spilla di brunito acciaro,
Sottil com'uno de li suoi capelli,
La cui terribil elsa era una croce
Tutta iridata di rubini e d'oro.
Brillò un istante la invisibil punta
Tra le dita di Lara; e volti gli occhi
Nello splendor del maladetto colle

Digitized by Google

Che sonava da lunge, un fulminante
Capogiro lo colse, e sovra i fianchi
Del suo Morel precipitò, tentando
Con la bocca convulsa i baci estremi.
E più non era. La terribil punta
In mezzo al fronte ei se l'avea confitta,
E al poco lume delle occidue stelle
Gli scintillava sul pallor del viso
Quella tremula croce.

Oh memorata
Siepe di rose! oh fatali onde! oh azzurro
Aere custode d'un segreto antico!
Una volta a giocondi abbracciamenti
Voi sorrideste; or fa squillar la bruna
Sua tuba il Fato, e a contemplar vi chiama
I mutati spettacoli. Venite
Per mirarli un istante; indi in eterno
Obbliateli voi; voi che Dio fece

Digitized by Google

Testimoni notturni alle più belle
Fantasie dell'amore, e che l'uom farvi
Mai non dovrebbe testimoni al sangue.

E tu, donna di Lara, Emma, infedele
Più dell'aura che t'agita le chiome,
Più del mar che divora i naviganti,
Là nell'albergo di tue folli ebbrezze
Diman forse udirai l'empio racconto
Che a me costringe di ribrezzo i polsi:
Ma tu forse di rose incoronando
Quelle sembianze tue perfide e belle,
Nasconderai sotto le perle e i fiori
Il pallor del rimorso, ahi fuggitivo,
Come in lieve alma il ricordar de' morti!

E così avvenne. Ricoprì le spoglie
Di quei due miserabili la terra.
Qualche labbro gentil crucciosamente
D' Emma tentato a favellar, si chiuse;

Digitized by Google

Ma i neghittosi e inulti astri del cielo
Seguitarono a ordir giorni di luce
Per lo scaduto e infame angiol di Lara.

Sol qualche volta ella sentia ne' sogni
Un terribil lamento; e sobbalzando
Dalle coltri affannose, un gigantesco
Spettro mirava dileguar nell'ombre
Solcato il viso d'un'orrenda stilla.
E colei muta di terror la greve
Aura traea nelle convulse nari,
E l'odor che sentiva era di sangue.

1843.

Digitized by Google

Digitized by Google

SOGNI D'AMORE

Digitized by Google

Digitized by Google

Poichè le stelle, o incognita
Amica lor più bella,
A visitar ti vengono
Nella magion novella,
Non senti un malinconico
Spirto vagar tra i fiori,
E i suoi notturni amori
Gemer pensando a te?

Digitized by Google

Odilo; ei canta: Un esule
Dal ciel son io; nessuna
Gioia m'allegra; ai pallidi
Riflessi della luna
Erro solingo; e memore
Che il mio destino è questo,
Vo modulando il mesto
Canto che Dio mi diè.

Oh, potess'io d'un zeffiro
Lene vestir le tempre!
Il molle crin baciandoti
Con te vivrei pur sempre;
E per terror d'intendere
Qualche crudel richiamo,
Non ti direi che t'amo,
Ma gemerei d'amor.

Digitized by Google

Fossi una rosa! un umile
Bruno giacinto almeno,
E si affrettasse a portelo
Anche un amante in seno,
Purchè suggessi gli atomi
Del mio romito incenso,
Lieto del dono immenso
Ti languirei sul cor.

Nei dì d'un'agil rondine
Mutassi i giorni miei!
Sempre dall'alba al vespero
Sul tuo balcon sarei;
E respirando l'aere
Della tua dolce stanza,
Di pena e di speranza
Là bramerei morir.

Digitized by Google

Ma tutto indarno. Un esule
Spinto dal ciel son io,
Che di dolenti musiche
Rivesto il pensier mio.
La ingrata solitudine,
L'ira, il dolor sostenni,
Come nel mondo venni
Dovrò dal mondo uscir.

Oh, se nel grembo a un'isola
O in un remoto speco,
Chi diè la vita agli angeli
Ti facea nascer meco,
Stati sarien partecipi
In quelle verdi chiostre
Delle allegrezze nostre
Il mare immenso e il ciel.

Digitized by Google

Noi passeggiando il pelago
Lunghesso i fior del lito,
Ebri di gioie insolite
Avremmo sempre udito
Tutto d'amor sorriderci,
D'amor parlarci tutto,
La luna errante, il flutto,
La barca e il venticel.

Quando alle dubbie tenebre
Chiuso tu avessi gli occhi,
T'avrei raccolto, angelica
Fronte, su' miei ginocchi,
Rasciutto avrei le roride
Stille del tuo sudore,
T'avria battuto il core
Sotto una conscia man.

Digitized by Google

T'avrei chiamata in lagrime:
E tu, gentil, da tanto
Sonno d'amor svegliandoti,
Terso m'avresti il pianto,
E le tue labbra indocili
E per pudor tenaci,
Dai prorompenti baci
Sarian fuggite invan.

Terribil Dio, rispondimi;
Perchè a crearmi questi
Vani fantasmi, un lucido
Strano poter mi desti?
Ahi; le gioconde imagini
Hanno un balen di vita,
E l'anima assopita
Ritorna a lagrimar.

Digitized by Google

Addio, fanciulla; in tramiti
Contrarii il Ciel ne pose,
Spine sul mio germoglino
Sul tuo fioriscan rose;
La gondoletta i placidi
Seni attraversi ancora,
La fulminata prora
Nuoti in balìa del mar.

Addio, fanciulla; un intimo
Di me pensier ti resti,
Lontani ancor ricordati
Che son fratelli i mesti;
Altri pur sua ti nomini
« Ne' tuoi felici giorni,
« Purchè tu mia ritorni
Quando il dolor verrà.

Digitized by Google

Oh, se dispersi fossimo
Anco alle plaghe estreme,
L'orme affrettiamo e i palpiti
Per ricercarci insieme.
Questa, tremando, è l'ultima
Ch'io t'oso dir parola,
Questo pensier consola
La mia raminga età.

Torino, 1843.

Digitized by Google

IN MORTE DI ELISA

Digitized by Google

Questa fanciulla arse d'amore per un mio compagno di scuola e di gioventù. Era povero; furon divisi; ed ella soggiacque.

Digitized by Google

« Luce di cortesia, luce d'amore
È della donna il core;
E son per lei soltanto
I miei baci, i miei carmi ed il mio pianto. »

Aprile indarno i più bei fior ti reca;
Che valse aver tanta bellezza in sorte?
Ahi, come belva per digiuno cieca,
Precipitossi anche su te la morte!

Anche su te!..... Perdonami; fra tanto
Volger d'anni e di casi e di pensieri
Io t'obbliai; chè nè per lungo pianto,
Nè per gioia od amor stretta tu m'eri.

Digitized by Google

Ed or che sento al tuo leggiadro nome
Solamente sorvivere una croce,
Or mi rammento quelle folte chiome,
Quei lunghi sguardi e quella mesta voce.

E a la tua ripensando ora suprema,
Come se un proprio mio dolor mi tocchi,
Malinconicamente il cor mi trema
E mi gronda una lagrima dagli occhi.

E qual chi passa per un'erma valle
E isterilito un noto arbore mira,
E sul confin del sinüoso calle
Si volge indietro e di pietà sospira:

Tal io che varco questo duro bando
Così soletto, a meditar ritorno
L'ore fuggite; e vo meco pensando
Quel che or sei fatta e quel che fosti un giorno.

Digitized by Google

Tu nel tripudio delle allegre stanze
Giungevi ambita; e un'ingioconda sera
Quella parea che, usciti dalle danze,
Susurrar si dovesse: Ella non v'era!

Se a qualche amica dopo afflitti amori
Tralucevan le nozze; in tua nascosa
Solitudine il bel serto dei fiori
Tu preparavi alla contenta sposa.

E onorava la gente i tuoi leggiadri
Costumi, e il volto e l'animo gentile,
E passar oltre ti vedean le madri
Invidïando un così dolce aprile.

Ma un dì velârsi le pupille care,
E le rose del volto illanguidiro;
Fioca la voce, le parole rare,
E infiammato e crescente il tuo sospiro.

Digitized by Google

Un chiuso amore, o creatura mesta,
Ti consumava: e al caro giovinetto
Mai non volgevi la dimessa testa,
Perchè povero e oscuro era il suo tetto.

E a combatter provasti, e la battaglia
Fu più forte di te. Consunse il rivo
Del sangue tuo. Non è forza che agguaglia
L'amor che piange di speranze privo!

Povera Elisa! ei possedea soltanto
Un fosco fiore dal tuo sen caduto;
Molle di baci e di segreto pianto
Quel fior de la memoria io l'ho veduto,

E quante volte ei mi dicea: « Tremendo
Dono è la vita. Noi la salutiamo
Coi vagiti e le lagrime nascendo,
E poi sì stolti per amarla siamo.

Digitized by Google

Giovine tanto, io già son fatto antico,
Vinto all' inganno dei bugiardi amplessi.
Troppo stanco son io. Credilo, amico,
Che se una dolce madre io non avessi... »

E mi guardava pallido siccome
Gli balenasse una feroce idea...
Povera Elisa! il tuo diletto nome
Mi venìa su le labbra... ed ei piangea!

E piangea soggiungendomi: « Se mai
Tu la vedessi, oh dille una segreta
Cosa per me. Diman mi narrerai
Quel che rispose, e se fu mesta... o lieta.

Questa sera... che parlo?.. ella da tanti
Vagheggiata sarà. Bella e vivace,
Coglierà i plausi nel rumor dei canti:
Non parlarle di me: lasciala in pace.

Digitized by Google

Lascia che beva questa eccelsa gioia,
Questo tripudio che si chiama vita.
Verranno i giorni de la ingrata noia,
E amaramente ne sarà pentita.

Oh non è ver che m'ami! È una menzogna
Lunga e crudel quell'ostentato duolo.
Troppo di fatui plausi ella abbisogna;
Non può curarsi di chi piange solo! »

E la pupilla nel mio volto fisa
Si dipartia serrandomi la mano,
E non sapea che tu, povera Elisa,
Stavi al balcone ad aspettarlo invano.

E non sapea che con fatica acerba
Tu velavi ai profani il tuo dolore,
E in un solo pensier mesta e superba,
Ad altri il canto e a lui donavi il core.

Digitized by Google

Così costretta ad ostentar sul viso
Una mendace e vïolenta calma,
E a simular sotto un forzato riso
La disperata passïon de l'alma,

Così cadesti! ed una croce bruna
Sorge su poche solitarie glebe;
Cadesti, o degna di miglior fortuna,
Mentre sorvive tanta inutil plebe,

Che ad ogni larva di piacer si volve
Cieca! e vestigio di virtù non lassa,
E dall'alto si turbina alla polve,
E senza nome sibilando passa.

E tu percosso da l'affanno immenso,
Ahimè, che grido d'impotente guerra
Manderai contro Dio! Quando a te penso,
A te diserto d'ogni bene in terra,

Digitized by Google

Tremo che sotto a la mortal saetta
Cieco o demente il tuo dolor ti renda,
E una sera a la madre che t'aspetta
Recata sia qualche novella orrenda.

Ben mel dicevi che un terribil dono
Era la vita; e lo comprendo anch'io.
Anch'io solingo sulla terra sono,
E alle larve più belle ho detto addio.

Ma senti; presto io moverò la traccia
Verso a' miei lidi; e rivederti ho speme.
Luigi mio! le desolate braccia
Gettami al collo. Piangeremo insieme.

Sarà un silenzio di ricordi amari,
Perchè a narrarli ogni parola è poca.
Non hai tu solo dei sepolcri cari,
Non sei tu sol che di morire invoca.

Digitized by Google

Nel dì delle mie nozze (oh tel rammenti?)
Quelle due nostre si siedeano appresso;
Gittavan fiori; e di festivi accenti
Faceano un vago mormorar sommesso.

Tu fosti lieto; io no. Torbidi e grami
Tempi oscurâr quella mia breve festa.
Ella un giorno mi disse: « Ah se ancor m'ami.. »
Io senza voce reclinai la testa.

Languì l'affetto e rispuntò. Fatali
Passâr segreti tra il suo core e il mio:
Di scrutarli credean gli occhi mortali,
Ma furon noti solamente a Dio!

E Dio seco la tolse! — Il debil raggio
Non ha velato la mia lampa ancora:
Mi svagherò leggendo: « Il cor del saggio
Poco s'allegra e poco s'addolora! »

Digitized by Google

E sarà ver! Ma a quante anime è dato
Sì sublime elevarsi? Oh non più carmi;
Io penso all'avvenir, guardo al passato
E dimando al Signor: Perchè crëarmi!

Perchè crëarmi se una trista gente
Più m'inaspra ogni dì la mortal via,
E se deve il dolore eternamente
Essere il cibo della mensa mia!

Milano, 1842.

Digitized by Google

A

LUIGIA ABBADIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Cara e gentil Penisola
Nel riso dei pianeti,
Nel bacio delle vergini,
Nel canto dei poeti;
Cara e gentil siccome
Il musical tuo nome
Proferto in ogni barbara
Lingua con dolce suon,

Digitized by Google

Ama costei che ogn'intima
Aura di tua favella
Sente, e la fa dall'agili
Corde vibrar più bella;
Ama costei che tanto
Coglie sorriso e pianto,
Quant'è dall'Etna al Vèsulo
E te lo reca in don.

Ella vagì tra i liguri
Fior, sotto l'ombre care
De' cedri; e i malinconici
Venti, le stelle, il mare,
Il turbine, la calma,
Tutto sonò in quell'alma;
E una spontanea musica
Furono i suoi pensier.

Digitized by Google

Si fe' narrar le istorie
D' Imelda e di Giulietta,
E, in voluttà fantastiche
Chiusa la giovinetta,
Il doloroso arcano
Pensò del pianto umano,
E in quella facil estasi
Pianse, e conobbe il ver.

Con tutti allora il parvolo
Suo cor tremò diviso,
Ebbe pei mesti un gemito,
Pei fortunati un riso;
E da quel vario moto
Agile, ardente, ignoto,
Come da sacra tenebra
L'Arte raggiando uscì.

Digitized by Google

Così questa ineffabile
Forza che sente e crea,
Chiude in eterne immagini
La fuggitiva idea;
Ed è vittoria e regno
Dell'inspirato ingegno
Quella parola artefice,
Che al mondo e al ciel rapì.

Ed è parola il gelido
Marmo, la pinta tela,
Questo color, quest'impeto
Che il mio pensier rivela,
E la canzon d'amore,
Che pria ti nasce in core,
Poi sulle ardenti porpore
Delle tue labbra vien.

Digitized by Google

Canta, sì canta, e provoca
Col musical tesoro
Le rigid'alme. Immemore
Di chi l'invôlga, onoro
L'arte del canto unita
Con un pensier di vita,
Come fremea sugli attici
Campi a Tirtèo nel sen.

Italia mia, di martiri
Divino asil; bagnato
Dalle immortali lagrime
Di Dante e di Torquato,
Misera e sacra terra
Piena d'orrenda guerra,
Che diè retaggio ai popoli
D'ignavia e di dolor,

Digitized by Google

Su te si volve un secolo
Lieto di molta speme,
Ma nel tuo sen combattono
Avverse forze insieme;
Voleri accesi e lenti,
Coraggi e pentimenti,
Pie le parole e indomito
L'acre desìo dell'ôr.

Forse un immenso palpito
In questo dubbio mondo
Desterà Dio; dell'inclite
Acque eridanie in fondo
Fors'è la gemma ascosa,
Che all'indolente sposa
Più gloriosi talami
Desiderar farà.

Digitized by Google

E tu, fanciulla, indocile
Degli evirati accenti,
Cantar tu possa un cantico
Più nobile alle genti!
E in quell'eccelso agone
Raccoglierai corone
Quai non fioriro al libero
Sol della greca età.

Torino, 1843.

Digitized by Google

Digitized by Google

TORQUATO TASSO

CHE LEGGE I SUOI VERSI

ALLA CORTE DEL DUCA ALFONSO

QUADRO DI F. PODESTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Dai sette colli eterni a Raffaello
Tanto universo un dì scese nel cor,
E il giovinetto solitario e bello
Dava all'arte un amplesso, uno all'amor.

E tanta infuse arcana luce e tanto
Riso alle tele l'anima gentil,
Che il dolce nome andrà lodato e pianto
Sin dove il fior men bello éduchi april.

Digitized by Google

O amor dell'alme eccelse, intimo altare
Dove il libero foco arde del ver,
Angiolo amico delle menti care
Che di penne e di luce armi il pensier;

Per te men aspra di Fiorenza al figlio
Parve la fuga dalla rea città,
E ricordati gli allegrâr l'esiglio
I mesti affetti della prima età.

E il gran cantor della pietosa guerra
Tra la nebbia le forti ali agitò,
E contro all'ire dell'iniqua terra
Di Leonora un guardo il consolò!

Ond'ei scordava e sacra tomba ed armi
E gloria; e gli era dolce anche il morir,
Veggendo al suon dei recitati carmi
Le adorate sembianze impallidìr.

Digitized by Google

Ma il fero prence al dubitato scherno
Preparò le vendette: onde suonâr
Chiare alla terra del poeta eterno
Le immeritate pene e il delirar.

Ma che val rabbia di potenti, o acceso
Livor di vulgo che ha nel fango il piè?
Solo; nato al dolor; povero; offeso;
Sempre il poeta de' suoi canti è re.

E immortalmente vendica l'oltraggio
Col suon che vince i dì non nati ancor;
E sale e splende di sua mente il raggio
Sovra una ciurma che si sbranca e muor.

Così eternasti, o mio divin Torquato,
L'amore e l'arme e i tuoi dolenti dì,
Mentre il nome de' vili hai soffocato
Nell'armonia che da' tuoi labbri uscì!

Digitized by Google

Ed or qualche intelletto alto e pietoso
Mestamente innamora al tuo patir,
E confida alle tele il doloroso
Pallido aspetto e l'immortal sospir.

E a consolarti della guerra antica
Che la fortuna e il reo mondo ti diè,
Ti pone accanto la tremante amica
Che ha fiso il raggio de' begli occhi in te;

E a' tuoi carmi s'allegra, e si scolora
Della tua voce affettuösa al suon;
E seco pensa: « Il mio Tasso m'adora,
« La ispiratrice de' suoi carmi io son. »

Povera infortunata! or quelle vesti
Gemmate e il serto che ti sta sul crin
Piangendo abborri; e commutar vorresti
Con un'umile schiava il tuo destin.

Digitized by Google

Ahi quante volte passeggiando oscura,
Lunge dai balli e dal femmineo stuol,
La tua arcana affidavi intima cura
Ai fiori, al vento, ai campi aperti, al sol;

Or tacevi richiesta, or non richiesta
T'uscian dai labbri strane voci in ver;
Poi rotto il suon della parola mesta
Cominciava la guerra del pensier:

E pensavi il pallor, l'orma, gli accenti
E il primo bacio che per te non fu;
E la gioia dei lunghi abbracciamenti
Che data mai non ti saria quaggiù,

E a sera gli occhi nelle stelle impressi
Sclamavi assorta in fantasie d'amor:
«Forse egli guarda a questi raggi istessi,
«Forse a me pensa il mio divin cantor!»

Digitized by Google

Oh sì, t'amava l'infelice! E quando
Languìa la speme, quante volte invan
Afferrò l'elsa, e al tuo dolor pensando
Sentì gelar la disperata man!

E tinto in viso del color di morte
Lo vedean solo favellar con sè;
E lungo gli archi della vigil corte
Notaron l'orme del convulso piè.

Talor poneasi al divin Carme, come
Continuar volendo; e invan cercò
Gli estri pietosi... e sulla carta un nome,
Null'altro, la immortal penna lasciò.

Tal consumate di dolor profondo
Sceser le salme all'incompianto avel.
Ahi, tanto amor così infelice al mondo
Dite se grazia avrà trovato in ciel!

Digitized by Google

O possente e gentil spirto Romano,
Le care forme indovinato hai tu;
E il mesto accento a quelle labbra è vano,
Sì eloquente de' volti è la virtù.

E a chi pena d'amor subita insorge
Una tristezza nel profondo sen;
E pensa e guarda... e nel partir s'accorge
Che sugli occhi una lacrima gli vien.

Oh! così sempre la bell'arte insegni,
Quel mistero che in noi Dio suggellò:
Affetto! affetto! o gloriosi ingegni
E più assai che ammirarvi io v'amerò.

E voi, donne d'Italia, in ogni parte,
Siate alimento dell'artista al cor.
Dove parla l'affetto e splende l'arte
Ogni speranza non è morta ancor.

Milano, 1842.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CONTE ROSSO

Digitized by Google

Digitized by Google

Fischia orrendo il piombo inglese
Di Rosburga sulle mura,
Tuona il colle e la pianura,
Sta re Carlo alle difese.
Di re Carlo nel cospetto
Si presenta un giovinetto,
Il più bello e il più gagliardo
Che combatta in quegli eserciti;
Fate largo al Savoiardo!

Digitized by Google

«Re di Francia, io t'offro modo
Di troncar la ingrata guerra:
Questo laccio d'Inghilterra
Tu vedrai com'io lo snodo!»
«Lieta voce al cuor mi suona;
Parla, onor di mia corona!»
«Io con lancia, mazza e spada,
Solo in campo, a morte provoco
Tutta l'anglica masnada!

S'io soggiaccio, a me lo scorno
E il Signor non t'abbandoni;
Ma s'io vinco, sui predoni
Pesi l'onta del ritorno!
Così penso e così parlo
Nel cospetto di re Carlo!
Fa che il guanto sia raccolto,
E diman tu sarai libero,
O Amedeo sarà sepolto!»

Digitized by Google

«Del mio regno intatta gloria,
Dio ti salvi, illustre Conte!
Già dagli occhi e dalla fronte
Ti lampeggia la vittoria! »—
Di re Carlo per comando
Proclamato è tosto il bando:
Vien la notte e riconfonde
Cielo e terra; e sol dei vigili
S'ode il passo e il suon dell'onde.

Amedeo con mesta gioia
Pensò allor le sorridenti
Sue colline, i suoi torrenti,
Il suo ciel della Savoia:
E fors'anco nel pensiero
Vigilante del guerriero
Qualche dolce antico amore
Ripassò, di pie memorie
A inondar quel forte core.

Digitized by Google

Ma quel cor sotto la maglia
Ribattea più concitato
Ripensando al provocato
Perigliar della battaglia.
E sognò schierati in mostra
Dame e prodi; e in quella giostra
Vide errar famose larve;
E proferto in altri secoli
Il suo nome udir gli parve!

E già l'ali rosate apre l'aurora
E inonda l'aria di profumi e baci;
E il fiammingo orïente s'incolora
E una zona di porpore vivaci
Fascia i cerulei campi,
E una selva di lancie a' rai del sole
Vibrano lampi,
E squillano le trombe; aspre parole
Di cruciati guerrieri,

Digitized by Google

E scalpitìo di fervidi cavalli,
E cozzo di cimieri,
E come onde d'oceano
Militi sopra militi
Empion le mura e i valli;
Oh falco d'Inghilterra inarca l'ugna,
Quest'ora è della pugna!
Questo è campo di morte; i drappi ondeggino
Di Carlo e d'Amedeo:
Viva Inghilterra! Viva Carlo e Francia!
Con mazza, e spada e lancia
S'apre il Torneo.

Senti, Inghilterra:
Se qualche forte
Tu puoi vantar,
Qui meco in guerra
Colpi di morte
Venga a mutar.

Digitized by Google

Vecchio o garzone,
Prence o barone,
Ricco o plebeo
Quando lo provoca
Conte Amedeo
Suo pari egli è:

Ed io lo provoco,
Io cavaliero,
Conte e guerriero
Del Franco re!

Squilla il corno; ed ecco viene
Primamente un giovincello;
Trae la spada e in campo tiene
Fosco azzurro un bianco fior.

Era il conte d' Arundello
Che lasciò nel patrio tetto
Le ghirlande del banchetto
Per i serti del valor.

Digitized by Google

Ma una vergine amorosa
Ogni sera a lui pensando
Mestamente si riposa
Sotto un memore arbuscel,

E ogni sera lagrimando
Bacia un fior che ha tra le chiome,
E susurra il dolce nome
Del suo conte d'Arundel!

Povera vergine!
Tu di due spade
Le orrende folgori
Non vedi uscir!...

Un d'essi pallido
Vacilla... e cade!...
Povera vergine
Tu puoi morir!

Digitized by Google

Squilla il corno; ed un secondo
Si presenta al Savoiardo,
Lancia in resta e capel biondo
Per boscaglie a lungo errò.

Dalla furia del suo dardo
Non fuggìa pennuto o belva;
Or le caccie della selva
Per le giostre abbandonò.

Ma talora i cervi snelli
Gli rivengono al pensiere,
E i piniferi castelli
Ritornando a visitar,

Stacca l'arco ed il carniere
Dalle vacue avite sale,
E sui greppi il noto strale
Torna orrendo a sibilar.

Digitized by Google

Prepara un feretro
Azzurra prole!
D'Hington la gloria
Passata è già.

Lasciate i vertici
O cavrïole:
Egli a trafiggervi
Più non verrà.

Squilla il corno: e armato d'azza
Vien Pembrocco al terzo assaggio;
A lui serve un' umil razza
Sparsa intorno al Devonsir.

Quand' è in guerra o fa vïaggio
Menan festa i suoi vassalli,
Ma il silenzio è nelle valli
Quando arriva il fosco Sir.

Digitized by Google

All'oltraggio il persüade
Sempre un demone maligno,
E ove son più folte biade
Cavalcando a furia va,

E col perfido sogghigno,
Perchè l'onta ancor più gravi,
Ei dimanda dagli schiavi
La canzon di libertà.

Ma nelle torbide
Pupille ardenti
La vita al despota
Langue e dispar:

Suonate a giubilo
Boschi e torrenti!
L'inno dei liberi
S'oda echeggiar!

Digitized by Google

Or dunque la gioia non fu d'Inghilterra,
Tre solchi di sangue coloran la terra,
Tre corpi di prodi la morte eredò!
Al tacito e bello guerrier Savoiardo
Sorride ogni dama, festeggia ogni bardo,
Le spoglie del lutto Rosburga lasciò.

Sue grazie reali re Carlo dispensa,
A prenci e baroni bandita è la mensa,
Sonante è la reggia di plauso guerrier;
Dagli atrii alle piazze si canta il Torneo,
Si chiedono gli anni del forte Amedeo,
Gli arditi sembianti si voglion veder.

Or voi, Savoiardi del tempo novello,
Il nome e la storia del vostro fratello
Recate sui labbri, pensate nel cor;
Degli ozii blanditi non sente l'inganno,
Non sente la fede dei dì che verranno
Chi l'opre non cura del patrio valor.

Digitized by Google

E voi che languite scorati e pensosi,
Poeti d'Italia, dai lunghi riposi
Sorgete una volta, sorgete a cantar,
Tendete concordi l'orecchio devoto,
Chè un eco possente del tempo remoto
Susurra sull'Alpe, passeggia sul mar!

Torino, 1843.

Digitized by Google

ALLO SCULTORE

P. MARCHESI

Digitized by Google

Digitized by Google

Non io divin ti chiamerò; nè d'ampie
Metafore sonanti avrai tributo
Dalla mia musa; perocchè di tanto
T'ha forse nauseato un'importuna
Canaglia di poeti e ciurmadori.
Destino acerbo! che i leggiadri ingegni
Onde s'onora questa di trionfi
Splendida e di dolor terra materna,
Più che dal savio censurar dei buoni
Sien flagellati dalla invereconda
Lode dei tristi!

Digitized by Google

E un immortal dispetto
S'appiglia tosto all'anime gentili
D'andar con rossor molto annoverate
Tra questa greggia, che s'ingolla il tozzo
E fischia, ulula, latra impenitente
Panegirista.
Accenditi di bile,
Marchesi mio! costoro aspidi sono
(E ben li merta chi li cova in petto)
Che invece d'armonie livida bava
Cacciando fuor dalle bramose canne,
Lordano a gara i facili papiri
E t'inforsan la fama.
Alla non compra
Musa perdona il doloroso verso
Che di sdegno le tue guancie colora,
E a me che il noto fa la man convulsa
Per l'irritato sangue ed affilata
A nuda tempra di pugnal la penna.

Digitized by Google

Perciò se i pochi intemerati e casti
Taccion di te, non t'accorar: nel chiuso
Di quelle disdegnose anime schive
Arde una dolce d'ammirar vaghezza,
Che non erompe strepitando in metri
Sesquipedali.
Il dì che con sue prose
Vaiuolate di punti a suspensorio
Cesserà di lodarti il corpulento
Raghilon spaccamondo, e con sue troppe
Canzon ventose Novellin bilingue,
E col turgor delle febee vesciche
Quel da Cremona rigattier di Pindo,
E col flagel delle canine rime
Bartolo scriba, e il turciman Tassillo,
Il dì che questo sibilìo d'insetti
Andrà pel vendicato aere disperso,
Udrai Marchesi amicamente alzarsi
La non servil Camena; e alla maestra
Man che percote l'indolente sasso

Digitized by Google

E d'anima lo veste e di pensiero
Sciorrà libero il canto. E sarà dolce
Forse così da similar le forme
Del tuo scolpito Nazaren; sì mesto
Che sembri uscir dalla spezzata corda
Di quel tuo Genio che s'incurva e piange
Della Garcìa perduta al monumento;
Suonerà forse sì pietoso e grande
Come l'opera tua che più vagheggi,
Talchè strignendo l'immortal scalpello
Su quell'opera eccelsa esercitato
Arriderai della tua dolce fama
Novamente superbo.
Or dunque impugna
Quel flagello onde Cristo armò la mano
A repulsar dal profanato albergo
La genìa mercatrice; e intorno scossa
L'orrida corda, di gran colpi impiaga
Le noleggiate terga; e se il trifauce
Can leva il muso, e nel leccarti accenna

Digitized by Google

Di ringhiar le tue lodi all' universo,
Gittagli l' offa medicata, ond' egli
Col pasto i maladetti urli trangoi.
Questi dal cor m' uscìan voti e lamenti
Di te pensando ed esclamai:
« Ben tristo
È il secolo, per Dio! quando si debba
Tremar la lòde e reputar ventura
Il comprato silenzio. »
In tuo prudente
Meditar ti raccogli alma romita,
E forse caro più de' plausi, avrai
L' indignato dolor delle mie note.

Milano, 1842.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARINELLA

Digitized by Google

Digitized by Google

—Io son conte di Rosate
Ho gran terre ereditate
Il mio sangue vien dai re;

Sir Roberto! a nessun mai
Fuorchè a Dio non mi chinai,
E or mi chino al vostro piè.

La mia spada, il mio cimiero,
L'onor mio da cavaliero
Consacrato a voi sarà,

Se la vostra Marinella,
Tanto mesta quanto bella
Sposa mia diventerà.

Digitized by Google

—Di Rosate illustre conte,
Bruna e bella è la tua fronte,
Il tuo sangue è pien d'onor;

Presso e lungi non v' ha guari
Castellan che ti sia pari
In ricchezza ed in valor.

Ma già data è la parola;
E la dolce mia figliuola
Gladiningo ha da sposar,

Che in tre dì da' suoi vïaggi
Venir dee con cento paggi
Le promesse a liberar.

—Cento paggi? io n' ho dugento;
E bardati in puro argento
Sette file di destrier.—

—Più di paggi e di cavalli
Conta assai nelle mie valli
La parola, o cavalier.

Digitized by Google

Quando al tocco del mio dito
Questa torre di granito
Si facesse un mucchio d'òr,

E ogni merlo ed ogni spaldo
Diventasse uno smeraldo
Del più vivido baglior,

E la donna che mi è morta
Sette notti alla mia porta
Ricantasse il tuo desir,

Non potrebbe neppur essa
Farmi scioglier la promessa
Che ho giurato di compir!—

Il superbo giovinetto
Si fe' bianco nell'aspetto
E in silenzio si partì;

E in passar vide brigata
Di donzelli affaccendata
Per le feste al nuovo dì.

Digitized by Google

Candelabri e veli e drappi,
Fregi e mense e fiori e nappi
Vide e tacque il giovin sir;

Scese al piano; e a notte chiusa
Dalla mesta cornamusa
Suono e pianto ei fece uscir!

Marinella dal letto si toglie,
Sola e tacita varca le soglie,
Non si muove pur l'ala d'un zeffiro
Tra le pieghe del candido vel.

Testimoni a quei miseri amori
Si commossero i tremuli fiori,
Pianser l'erbe, e di piccioli nuvoli
Si velaron le stelle del ciel.

Digitized by Google

—Oh Valfredo! Valfredo! Era pur meglio
Che nella notte dell'avel sepolti
Fosser questi occhi eternamente!
—Basta,
Marinella; non più; se in vano pianto
Si spendon l'ore fuggitive...
—Oh senti,
Sir di Rosate... oh mio Valfredo!..
—E piangi
Di nuovo.
—Senti! io ti giurai la notte
Di Santa Tecla, ed era mesto il cielo
Come stanotte; ti giurai che prima
D'andar sposa d'altr'uomo io sarei morta!
E morirò... vedrai! Sir Gladiningo
Verrà in tre dì per salutar la sposa,
E alle mie soglie troverà un ferètro!
Non dubitar!
—Che parli, amor mio dolce?
No; no di morte. Vedi quella nube?...

Digitized by Google

Sembra un destriero. Oh come par che sopra
Vi cavalchino due velocemente,
E vadan verso a quell'azzurra parte
Fitta di stelle!
—Di fuggir tu accenni,
Valfredo mio!
—L'hai detto.
—Angeli santi!
Come fuggir?
—Non chiede Amor del come.
Coraggio; e basta.
—Ma il castello è cinto
Da tre giri di scolte; e a ciascheduna
Ora che batte alzan la voce; e in queste
Notti primaverili il cielo è sempre
Dalla luna solcato; e terso tanto,
Che non che l'orma di mortal persona
Si potrebbe distinguere tra i fiori
Un'errante farfalla.
—Oh giovinetta!

Digitized by Google

Sei come tutte l'altre. Avete l'alma
Inchinata all'amor, sinchè il periglio
Non vi sta sopra; e quando arriva...
—Oh taci,
Valfredo mio! Non meritai che questa
Sì amara voce da' tuoi labbri uscisse!
Dunque... diman si partirà. Per molti
Lochi ignoti n'andrem. Tu con leggiadri
Atti di cavalier placherai l'ombra
Della mia madre estinta; e poi... sì lunge
Mi porterai che il genitor non sappia
Di me novella! Oh povero parente
Rimarrai solo!... Via; non corrucciarti
Valfredo; e diman notte il tuo cavallo
Tieni sellato sulla via del bosco!
—Ma quelle scolte? e quei notturni gridi
Come eluder potrai?
—Non mel dicesti
Che Amor non chiede il come?... E manifesto
Pur tél farò. Senti rumor?...

Digitized by Google

—No; segui;
Fu uno stormir di foglie.
—E via per l'ombre
Non è corsa una face?
—Oibò! Nessuno
Ti parlò mai di qualche pellegrina
Stella cadente?
—Ascoltami. Uno spettro
(Trapassarono ormai più di cent'anni)
Per questa muta oscurità vïaggia.
Spettro di vaga giovinetta ancisa
Da un infelice amore, ed ogni notte
Empie quest'aure di sommessi pianti.
Sentimi ben. Della sua bianca veste
Cinta io sarò: mi crederan le scolte
Quella solita larva... e impaurite
Daranno il passo: Allor... pensa ch'io sono
Così sola, e con te! Toglimi in groppa,
Sprona il cavallo; e il tuo voler si faccia!
—Angelo mio! Ve' quella nube in alto?

Digitized by Google

La forma di destriero eternamente
Ella mantiene, e le si fanno intorno
Tante tremule stelle! È nostro, è nostro
L'avvenire.
—O la morte!
—Insiem congiunti,
Ha le sue forti gioie anche la morte!
Addio.
—Dimani!
—Un bacio ancor.
—Dimani!
—Un altro, un altro; e questo giglio, o cara,
Sino a dimani sul tuo cor s'addorma.

Pesta l'erbe rugiadose
Marinella, e si dilegua;
Non è vento che la segua,
Così rapida sen va.

Digitized by Google

Tra le guardie ossequïose
Varca gli atrii il giovin conte,
Suona il corno e passa il ponte,
Nè contrasto alcun gli fa.

Al mattin si fece udire
Un insolito clangore;
Dagli spalti il banditore
Le gran nozze promulgò;

Ma il pensoso e vecchio sire
Agli strepiti s'invola;
E, chiamata la figliuola,
Sospirando incominciò:

—Dunque! io ti perdo, o figlia mia! Per queste
Sale non più ripasserai cantando
I tuoi facili canti. Io t'avrò sempre
Dentro a' miei sogni. Oh come acerba l'ora

Digitized by Google

Dello svegliarmi! Povera fanciulla!
Non turbarti così. Vo' che il tuo sposo
Ti rechi ogni anno al rifiorir d'aprile
Qui nel dolce castello ove sei nata!
Tu ci verrai come rondine a nido,
Non è ver, Marinella?
— Oh padre!!
— Ascolta,
Figlia del vecchio castellan di Cona.
Ricco è di fama il tuo signor; d'affetti
Ricco lo rendi; e quando a' suoi baroni
Pronuncia il nome tuo, l'intima gioia
Nella voce gli suoni. Ha molte terre,
Molti vassalli il tuo signor: ma tanti
Poveramente vivono. Ricorda
Che siam tutti fratelli: alle tue chiome
Manchi piuttosto un vezzo d'ôr, che il pane
Alla misera turba! Il procelloso
Soffio de' venti udrai suonar talvolta
Pe' tuoi castelli, e fieri lampi e piogge

Digitized by Google

Strider per le tue selve: il pellegrino
Che in quella cieca oscurità s'immerge
Ha bisogno di guida. Alle tue torri
I fanali raddoppia, ond'ei più certo
E sollecito arrivi; e quando batte,
Benedici al Signor che te lo manda!
Buona è quell'ora, o figlia mia! Siam tutti
Pellegrini vaganti alla ventura,
E bisogno si avrà d'essere accolti
Da un ospite noi pur!
Tacea commossa
La giovinetta, e con le bianche palme
Stringea quelle del padre inaridite
Dal gel degli anni. Ei ripigliò:
—Figliuola!
L'uom non pesa gli eventi. Esser potrebbe
Che sulla cima a questi nostri monti,
Nido finor di solitaria pace,
Per la patria e la fede arbitra un giorno
Dominasse la guerra. Eccelsi nomi

Digitized by Google

Son la patria e la fede. E del tuo sposo
Il coraggio m'è noto. Alle battaglie
Ei volerà. Quel giorno che tu il vegga
La corazza staccar dalle pareti,
Non pianger, sai! non ti mostrar fanciulla.
Tal non è la mia stirpe. E... se nell'urto
Delle pugne... oh che parlo?... Udrai da lunge
L'inno suonar della vittoria, e il nome
Di Gladiningo, e su un cimier piumato
Gli occhi tuoi belli brilleran di gioia!
Tacque un istante, e la guardò:
—Che pensi,
Marinella?... che pensi?... or via, che pensi?...
—Perdonatemi, o padre! Io vi contristo
Con la risposta mia. Penso che i giorni
Dell'avvenir...
—Non ci pensar: non farti
Pallida tanto. Sulla nostra casa
Mai non scese il dolor, perchè fu sempre
Casa di giusti. Ma se mai provarti

Digitized by Google

Volesse Iddio... se nel tuo cor segreto
Penetrasse l'affanno... ancelle e servi
Nol sospettino mai! So perch'io parlo.
Custodiscilo in te: non render mesto
Quel pio consorte! E se di pianger senti
Veracemente d'uopo... alle mie braccia,
Marinella, io t'aspetto. Alte ha le mura
Il castel di tuo padre... e non veduta
Qui piangerai... qui sul mio cor! Di nulla
Non mi tacer, di nulla. E se il tuo pianto
Qualcun lo provocasse... o la memoria
Di qualche insulto... allor, questo mio sangue
Fatto pigro dagli anni, udrò nei polsi
Batter di nuovo, e sentirò nell'ira
La giovinezza mia!
Gli occhi del sire
Guatavan l'asta alle muraglie appesa
E la man vi accennava.
—Oh no di questo!
Padre! non dite così acerbe cose.

Digitized by Google

Proteggetemi, o padre!

E straziata

Da pensier mille che piombavan sempre

In un solo pensier, la giovinetta

Nelle vene sentìa serpere un foco

Sottil di morte. E non vedea speranza

Di salvamento!

Il sir canuto asterse

I tremuli occhi; ed un celeste riso

Sorridendo alla figlia:

—Ultimo fiore

Della mia casa! (ei proseguì:) noi vecchi

Queruli siamo; e figuriam sventure

Che il Signor non le dà. Sir Gladiningo

Ti amerà sempre, o figlia mia! Qual altro

Sentimento che amor puoi meritarti,

Tu sì gentile e mansueta? È savio

Lo sposo tuo; che per saper qual eri,

Chiese qual fu... chi ti portò nel grembo!

Fisami in volto, Marinella! Oh quanto

Digitized by Google

Le rassomigli! Ascolta: ella fu sempre
Il mio decoro; fu l'amor perenne
De' miei vassalli... e come il giorno primo
Che ella fu mia... l'amai l'ultimo giorno
Che il Signor me la tolse! Oh benedetta
Se tu fossi nel mondo, ora un'ancella
Non tesserebbe alla figliuola nostra
La veste nuzïal! —
Morì nel pianto
La parola del sir; svenne la figlia
Tra le braccia paterne; alto lamento
Fu nel castello; e la gentil persona
Delirava per febbre: e le parole
Eran cenni di fuga, eran paure,
Eran voti di morte... indi sommesse
Preci a quel Dio che nel dolor ci ascolta.

S'infosca la notte; l'ardente Morello
Lontano un trar d'arco dal buio castello
S'impenna, nitrisce, non vuole aspettar.

Digitized by Google

E al sir di Rosate vedere è sembrato,
Veder di lontano, nè s'era ingannato,
La candida forma per gli atrii volar.

Un fischio; e di nuovo vederla si crede:
Si volta, la cerca, la perde, la vede,
Balzata la sente sul bruno Morel.

Allora nel fianco gli sproni gli calca:
E via come il vento cavalca, cavalca,
Di sopra gli fugge la vôlta del ciel;

Ai bruni castelli converte le ciglia,
Li guarda di nuovo, son lunge più miglia;
Ah certo di penne vestito è l'Amor!

Ma sono gl'inganni suoi fidi donzelli:
Che fu?... Sugli sposi passaron gli uccelli
Che metton paura negli occhi e nel cor.

Digitized by Google

Ma il sir di Rosate sorride e non bada,
Più sempre, più sempre divora la strada,
La sua Marinella credendo rapir.

Quand'ecco una nebbia negli occhi si caccia
Del conte; e gli sembra che fuor dalle braccia
Qualcosa di lieve gli voglia sfuggir.

Morello s'impenna, Morello è tremante;
Sogghigna di scherno la pallida amante,
E il sir di Rosate convulso si fa:

—Che hai Marinella? — la serra più forte,
Le stringe le palme, son fredde di morte;
La guarda nel volto; più volto non ha.

Un sibilo, un lampo, lo spettro è svanito.
Nitrisce il cavallo d'orrendo nitrito,
E il conte di sella riverso piombò.

Digitized by Google

E intanto lo spettro dicea sogghignando;
«Son più di cent'anni che gemere in bando
M'è forza; nè alcuno con sè mi pigliò!

Beato il cavallo del sir di Rosate!
Oh quante montagne che abbiam valicate!
Che furia di vento quel bruno corsier!

Con lui, Marinella, restai sin adesso.
E tu, poveretta! tu muori per esso...
Nè il sir di Rosate ti viene a veder.»

Sulle labbra e dentro al crine
Dell'estinto cavaliero
Serpea l'alito leggero
Delle aurette mattutine.

Digitized by Google

Bello ancor riverso egli era
Sovra il margine d'un prato,
Come tronco fulminato
Dal furor della bufera!

Con pietà di mesta amica
Dopo un vago ondeggiamento,
Una rosa in preda al vento
Gli cascò sulla lorica;

E nel candido orizzonte
Comparendo un sol d'aprile,
Col suo raggio più gentile
Gli baciò la bella fronte.

Ma nell'ampia lontananza
Quanta luce e quanti suoni!
Quanta selva di pennoni!...
Chi è la turba che s'avanza?...

Digitized by Google

Ah!... di paggi ell'è una corte;
Ride e canta per la via.
Ma si canta d'allegria
Dove domina la morte?...

Gladiningo! è ben disceso
Nel sepolcro il tuo rivale:
Ma pel giorno nuzïale
Troppa corte hai teco preso!

Per venir sul cimitero
E sposarti a Marinella,
Ti bastava una facella,
Una croce e un drappo nero!

Torino, 1843.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL

CALUNNIATORE

Digitized by Google

Digitized by Google

Sai tu chi sei, che livido
Per tenebrosi studi
Nel ferraiuol di Satana
Le brutte membra chiudi,
E con lo sguardo d'aspide
Metti ribrezzo al sol?

Oh dalla bella immagine
Così di Dio scaduto
Tra i più codardi spiriti
Che placan l'ire a Pluto,
Va. Con la bava e gli aliti
L'aure avvelena e il suol!

Digitized by Google

Va. Nella dubbia tenebra
La rea caldaia accendi,
Gittavi l'erbe; adunale,
Spremine i sughi orrendi;
E l'infernal tuo farmaco
Distilla, o traditor.

Indi col ghigno e il facile
Motto e l'ambiguo riso
Spruzza le turpi gocciole
All'innocente in viso
Che passeran dall'intimo
Sangue mortali al cor.

Giuda! co' tuoi satelliti
Tu al fatal orto ascendi,
E accenni; e l'incolpabile
Sangue d'un giusto vendi.
Giuda tre volte!... Accelera
Via per la selva il piè;

Digitized by Google

Cerca tremando un albero
Poichè perduta hai l'alma,
E da quel tronco spenzoli
La disperata salma,
E la bufera e il turbine
Fremano intorno a te!

E i fiori e gli astri e i placidi
Rivi tramutin tempre,
E come trombe squillino
Per maladirti sempre,
Giuda che avesti i perfidi
Occhi gelati in don,

Non a mirar la florida
Beltà de' campi e il velo
Ampio de' mari e i liberi
Monti e l'immenso cielo,
Ma a tossicar le vergini
Gioie che tue non son.

Digitized by Google

Giuda! che non a sciogliere
Detti giocondi o mesti,
Non a cantar di gloria
La infame lingua avesti,
Ma tenebrose e memori
Menzogne a modular;

Che rechi il piè di demone
Per calle obliquo e muto
Nell'aule sacre a compiere
Opre, ch'io dir rifiuto,
Perchè la terra e l'aere
Non s'abbia a macular.

Senti! Se pena in carcere
Un ladro, un omicida,
So che la fame, o l'impeto
Cieco al fallir fu guida,
E una segreta lagrima
Forse dal cor mi vien.

Digitized by Google

Quando una trista femmina
Dalle native glebe
Reca l'infamia, e transita
Fra la ghignante plebe
Che la fa rea del tenero
Bimbo che chiude in sen;

Io chino il capo e medito
Che donna ella pur nacque,
Come colei che in Magdalo
Troppo fu bella e piacque,
E pentimento e venia
Spero all'infausto error.

Qualunque fallo un gemito
Risveglia nel cor mio,
Sento il dolor dei miseri
Perchè lo impose il Dio
Che visse in mansuetudine
E comandò l'amor.

Digitized by Google

Ma te ribaldo e livido
Per tenebrosi studi,
Che nel mantel di Satana
Le brutte membra chiudi
E con lo sguardo d'aspide
Metti ribrezzo al dì,

Te maladetto artefice
Di filtri all'aer cieco,
Te solamente abbomino,
Te veramente impreco:
E Dio perdoni al cantico
Che nel dolor mi uscì.

NB L'Autore protesta solennemente di non aver voluto fare alcuna allusione.

Torino, dicembre 1843.

Digitized by Google

A

PIER-ALESSANDRO PARAVIA

CHE

DOPO IL GIRO DI TRE SECOLI

IDEAVA DI CELEBRARE IN TORINO

CON SOLENNI E PIETOSE FESTIVITÀ DELL' INGEGNO

I NATALI

DI T. TASSO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ULTIME ORE

DI

TORQUATO TASSO

Digitized by Google

Digitized by Google

Era la notte d'un morente aprile,
Ben remota da noi, ma con eterne
Lacrime degna che la pianga il mondo!
Sovresso i campi dell'eccelsa Roma
Ridea tutto di stelle il firmamento;
Biancheggiavano in lungo ordine i templi,
Eran l'urne de' Cesari percosse
Dalla imminente luna; e i sette colli
Cui si curvò la trionfata terra,

Digitized by Google

Come sette giganti eran sepolti
In altissimo sonno... e per l'immenso
Aër nulla s'udia, fuorchè il sonante
Precipitar del Tevere divino.

Dai mordaci dolori e dalle colpe
Han requie nella notte imi e superbi.
Sul suo greppo natal l'aquila posa,
Giace tra i giunchi della siepe il verme.
E con le gigantesche ombre cadenti
Sotto l'interminato arco dei cieli
Dormon tutte le cose. Unica vive,
Custode eterna della razza umana,
La Sventura; e con lei, coronatrice
Degli afflitti, la Morte!
Ahi! verdeggiava
Un bel ramo di lauro in Campidoglio
Per il crin di Torquato... e dai convessi
Padiglioni del ciel questi pianeti
Non fuggiranno, che la illustre chioma

Digitized by Google

Si stenderà sui miseri guanciali
Dalla man della morte irrigidita!

Oh nuvoletta che laggiù rispunti
Nell'azzurro occidente, apri e dilata
Pietosamente il grembo, e tanto chiudi
Lume di ciel, chè i mesti occhi mortali
Non offenda così! Però che al mondo
Volge un'ora di lutto; e della sua
Più nobil pianta rimarrà diserto
Il giardin della terra.
Eccolo!... Ahi quanto
Da quel di pria diverso! Or non più vita
Cavalleresca e splendida; non alto
Di destrieri nitrito, e pompe e giostre
E baldanze magnanime, e superbe
Glorie di giovinezza! Una parete
Squallida; il raggio d'una dubbia lampa;
Una povera coltre, e pochi intorno
Pii fratelli d'un chiostro. — Ardono i polsi

Digitized by Google

Ardon le fibre, e nel consunto aspetto
Lampeggia l'occhio immobile. Non batte
Palpebra; e in vaghe visïon rapito
Par tuttavia l'infermo; e gli s'infiora
Tra le pallide labbra un dolce riso,
Come accenni al disìo d'altro elemento,
Più del nostro felice!
« Oh quegli schermi
(Supplicò dolcemente il moribondo
La finestra affisando) oh! quegli schermi
Che mi vietano il bel lume del cielo
Apritemi, fratelli!... Io veder voglio
Anco una volta le mie dolci stelle,
Compagne agli estri dei passati tempi!...
Anco una volta le mie dolci stelle...»

D'un pietoso la man subitamente
Schiuse le imposte, e le sue dolci stelle
Vide Torquato... e per lo scarno volto
Una cocente lagrima gli scese.

Digitized by Google

«Come soavi brillano!... Che pace
Nel firmamento!... Che dolcezza ignota
Tutto quanto mi penetra!... Fratelli,
Meco resti un di voi!... Sento una forte
Necessità di favellar con Dio!
Meco resti un di voi. » —
Sommessamente
Si ritrassero gli altri; e il più canuto
D'anni e di senno alla mortal cortina
Taciturno rimase.
Alzò Torquato
La mano a stento, e si segnò. Poi, chiuso
Come in lungo pensier parve; nell'alma
Sentì venir le ricordanze; aperse
Le labbra indarno a favellar; sul fronte
Che ardea cacciò la destra... e in disperate
Lagrime ruppe.
— Ve le conta il Cielo
Queste lagrime, o Tasso! Or via; conforto
Datevi e pace: misero i mortali

Digitized by Google

Vi fecer, sì; ma Iddio v'ha dato un'alma
Libera e grande! —
«Una terribil croce
Ei m'ha dato... e null'altro. Oh mia materna
Casa!... Oh felice oscurità degli anni
Senza gloria vissuti!...»
—Il sacrosanto
Dono di Dio non maledite in queste
Ore, o Torquato! Ei ve lo diede; Ei seppe
Cui dato era un tal dono; e vi ha creduto
Di possederlo degno! Oh vi rimembri
D'Alighieri infelice! —
Arse Torquato
Di vergogna a un tal nome; e si ristette
Dal penoso lamento.
«È ver!... codarda
Debolezza mi vince. Oh! ma non era
Così la tempra del mio spirto! I lunghi
Odii, gli sfregi, il carcere, la morte
D'ogni idea più sublime, e il mio settenne

Digitized by Google

Non udito lamento... ecco i feroci
Percussori del mio misero spirto!...
Ah!...non era così!...»
—Tasso, gli sguardi
In quel volto affisate: Egli v'insegni
Il calice a vuotar dei patimenti.
Voi sapete Chi fu! —
Giunse le mani
In silenzio il poeta; e con ardente
Confidenza pregò:
« Re dei dolori,
E Dio della fortezza! a un travïato
Spirito infermo che domanda pace
Perdona omai questo corruccio! In petto
Tu mi ponesti una terribil fiamma:
Ella arder volle: ma da me non venne
Custodita abbastanza; e in lampi d'ira,
E in pensieri d'orgoglio e in ardimenti
Insensati ella ruppe. Il tuo cammino
D'umiltà, di coraggio e di dolcezza

Digitized by Google

Io seguitar non valsi; e al cor ne sento
Penitenza amarissima! Sublime
Era il patir tacendo; e vil mi parve;
E non seppi domar la insofferente
Anima; e caddi da quell'alto loco,
Donde forse io potea schiudere al mondo
Più gran tesori d'armonie, più nova
Luce di carmi, e d'opere gentili
Più mirabile esempio! »

—Ecco Torquato!

(Il monaco proruppe): Ecco l'eccelso
Spirito che ti sente e ti confessa,
O Artefice dell'alte intelligenze,
Dio, signor della gloria e della morte!
Ben è questi il cantor della tua santa
Gerusalemme! —

« Sì! son io! (proruppe
Il poeta infiammandosi). Due lustri
Piansi; due lustri meditai; la mente
Per due lustri m'accese una potenza

Digitized by Google

Gloriosa, indomabile, divina.
Sognai campi e battaglie, armi ed amori,
Le infernali falangi e le celesti
Mi lampeggiâr nel concitato spirto,
E in quell'ore fantastiche e sublimi
D'abbracciar mi parea secoli e mondi
Non conosciuti... e confidai che un giorno
Qui sulla fronte mia, qui deporrebbe
Italia il premio di tant'anni, il lungo
Desiderio dei vati, il glorioso
Lauro di Dante!... Oh sogni miei! cadeste
Come fior nella polve... e le mie corde,
Non risposer le mie corde infelici
Al pensiero di Dio!...»
—V'inganna il troppo
Delirar della mente, o sventurato,
Nei febbrili tumulti; e non vi è noto
Quanti plausi dall'Alpe all'Apennino
Mandi Italia a Torquato... e come pianga
Però che sa che il conceduto alloro...

Digitized by Google

Forse... —

«Il mio crin non cingerà!... Lo sento
Che al mio letto s'approssima la morte.
Meglio così! Qual dono inaspettato
La ricevo da Dio, che questo peso
D'ira, di tedio e di dolor mi toglie.
Da Dio, che m'apre (i' n' ho speranza) un loco
Di salvamento a' miei liberi affetti
Che l'odio umano incatenò. Fra tanti
Angeli al limitar del paradiso
Un mi sorride, e le amorose braccia
In me tende... e mi chiama! Ahi... che vaneggio?
O fratel, proteggetemi!... profano
Pensier di colpa è questo mio!... non posso
Veramente domarlo! Io ben sospiro
Al cielo, io sì; ma per colei sospiro,
Per colei che nel mondo ebbe la parte
Di me più viva; per colei che accese
I malinconici estri del mio canto;
Per colei che mi fa dolce la morte!

Digitized by Google

Ah, senz'essa, per me lume non splende
Di Paradiso! »
— Acquetati, infelice!...
Anche di questo il Dio misericorde
Perdonerà l'anima tua. Fu grande,
Alto l'affetto che ti vinse, ed ella
Fatta è celeste; e la vedrai co' prodi
Che tu cantasti. —
«Oh mio Tancredi! oh mio
Valoroso Rinaldo! oh mia Clorinda!
Oh Elëonora mia! vi risaluto
Io vostro un tempo, eternamente io vostro!
Quanti dolori, Elëonora, in quella
Bolgia terrestre! E come piansi in dura
Solitudin rimaso! E che cocente
Disìo di rivederti, e d'aver pace!
Sorridi, amica; il tuo Torquato è giunto!...
Giunto?... Via quegli sgherri! Oh mi togliete
Dal piè questa catena!... Oh questo cencio
Strappatemi! Smovetemi dal fronte

Digitized by Google

Queste chiome che m'ardono! La mia
Gerusalem rendetemi!... Non voglio
Supplicar... Non ho colpe!... Ho spasimato,
Ho lagrimato lagrime di sangue!...
Vil, per Dio! quella terra ove si nasce
O deboli o feroci; ove si debbe
Chiudere gli occhi o martiri, o codardi! »—

Orava il frate perchè requie avesse
Quel tormentato spirito. Rinvenne
Pur finalmente l'infelice; e molto
Affermò di patir.
«Grazie vi rendo
Della vostra pietà!... Mi liberaste
Da terribili aspetti ond'ebbi l'alma
Sì travagliata!... Quel gentil conforto
Che porgete a chi muor, vi sia renduto
Nell'ora vostra! Io benedico il Cielo
Che qui compio la mia!... Qualche momento
In ver sperai di sollevar le accese

Digitized by Google

Membra da queste spine, e bever l'aura
Libera... e il passo per gli aperti campi
Riportar novamente! Oh!... fûr pietose,
Ingannatrici fantasie!... Che intensa
Febbre passa qui dentro e mi consuma!...
M'arde il cerebro!... Ho sete!... »

Il venerando
Vecchio porgendo il refrigerio all'arse
Labbra del moribondo, e consolato
Veggendolo così per quelle poche
Stille ottenute, ripensò l'orrendo
Spasimo di Colui che invan le chiese
Sulla rupe del Golgota.

« Fratello!...
Ch'io vi stringa la man. Riconoscente
Ha l'anima Torquato: ha, se non altro,
Questa ricchezza! E d'una grazia ancora
Dato mi sia di supplicarvi. Un giorno
Se mai da questi solitarii chiostri
Voi muoverete a visitar tant'altre

Digitized by Google

Città d'Italia, e vi verran negli occhi
Le dolci rive della mia Sorrento...
Salutate quell'aure; indi cogliete,
Cogliete, in nome mio, da quelle sponde
Pochi fior dolorosi; e con gentile
Reverenza versateli, in mio nome,
Sul materno sepolcro!... Indi alla dolce
Sorella mia raccomandate pace
Nell'infortunio; e ditele che questo
Dolor della mia morte ella riceva
Da quella man che tutto dona e toglie,
E sa perchè! »
—Queste parole vostre,
Questi pii desiderii obbligo sacro
Per me saranno! —
«E ven ricambi il Cielo
D'ampia mercede!... E ancor di questo io voglio
Supplicarvi. Se mai vi si conceda
Di veder l'Eridàno, e la superba
Città d'Alfonso... la fatal Ferrara...

Digitized by Google

Colà vedrete il carcere nefando
Ov'io giacqui tant'anni; e i maladetti
Ferri, e le turpi vesti onde coperto
Venni; vedrete, e piangerete, io spero,
Ricordando l'amico... a cui si volle
Toglier persino l'intelletto, il dono
Sacrosanto di Dio!... Però, non sento
Odio o rancor per essi. Il mio perdono
Ampiamente recate! E così possa
L'età ventura perdonar... nè avanti
Al suo giudicio, come suol, dall'urne
Trarre i sepolti!... Perocchè Torquato,
In quell'ora remota, assai più grande
Sarà dei prenci! » —
Lampeggiaron gli occhi
Del poeta e si tacque. — Indi, più sempre
Si fêr pallidi i labbri; e una divina
Aura spirogli nell'aperta fronte,
Che da un alto pensier parve occupata!
Era una fantasia dolce e potente

Digitized by Google

Che per l'ultima volta il sospingea
Pietosamente a delirar.
Sorrise
Non umil troppo nè superbo il vate,
Ma pien di nobiltà gli occhi e l'aspetto.
Indi, siccome il commovesse un alto
Rapimento di gioia, ei bello apparve
Fuor del costume di mortal persona;
E sui cubiti ergendosi:
« Vi sento,
Aure del Campidoglio (egli proruppe)!
Come è dolce spirarvi in questa altezza!...
Come rapido ascesi!... Io vi contemplo,
Divine onde del Tebro!... Oh! che diffusa
Moltitudine intorno! È del mio nome
Che la città dei sette colli esulta!...
Son per me questi canti!... Anch' io mi posso
Del mio trionfo inebriar!... Quel lauro
Datemi!... È mio!... Non è potenza in terra
Che rapirmelo possa! »

Digitized by Google

Brancolando
Pel vuoto aër stese la man; gli parve
Di possederlo; lo baciò;... sul fronte
Se lo depose!—
Addio, Torquato! Il tuo
Secol ti piange, e avrà lacrime e canti
Per te sempre la Terra!
Dai convessi
Padiglioni del cielo ivan fuggendo
Le bianche stelle; e quella illustre chioma
Nereggiando scendea sull'origliero
Dalla man della Morte irrigidita.

Torino, 1844.

Digitized by Google

Digitized by Google

INGRESSO

DI UN

NUOVO PASTORE

Digitized by Google

Digitized by Google

Il pellegrin che valica
Della sua meta incerto
Per le cocenti e mobili
Arene del deserto,
Tradito dalle fervide
Larve del suo pensier,

Vede talor nell'aere
Ampie castella, ardenti
Cupole d'oro, e un fremito
Diffuso di viventi,
E riposando i cupidi
Sguardi in quel finto ver,

Digitized by Google

Spera.... che spera il misero
Nella città di polve?...
La fere il vento, e in vortici
Infidi si dissolve,
E orrende solitudini
Gli stanno intorno ancor.

Pensa, fatal progenïe
D'Eva, se sai. Che vale
Ir pellegrina ai termini
Della città mortale?
Ombre di vita piovono
Dai cedri del Signor!

Verso quell'ombre il libero
Ovil di Cristo approdi;
Sotto quell'ombre imparino
Prudenza i suoi custodi,
Giustizia e mansuetudine,
Fortezza e verità!

Digitized by Google

Sempre da quelle mistiche
Ombre Dio parla e splende,
Sempre a chi pone in Solima
Sul monte suo le tende
E assiso a suoi cenacoli
Altro pensier non ha.

«Vecchi e novelli a pascere
Le agnelle mie raccolti,
Dalle ridenti e floride
Pianure ai greppi incolti
Nel nome mio spargetevi
Dall'ardue ville al mar;

«Dite che in vetta al Golgota
Pe' figli miei son morto,
Dite che vinto è l'Erebo,
Dite ch'io son risorto,
Cantate pace agli umili
Dal mio regale altar.

Digitized by Google

«Dite alle belve, agli uomini,
Agli astri, all'aure, ai flutti,
Ch'io son principio e termine,
Ch'io vivo e penso a tutti,
Che vi mandai gli oracoli
Miei santi a profferir:

«Che vi mostrai le vivide
Piaghe del corpo mio,
Che v'infiammai coll'alito
Ch'ebbi dal Padre anch'io,
Che assai di pianto i salici
Babilonesi udîr.

«Via, fame d'ôr; libidine
Di potestà mendace!
Ospiti un nido e un'arbore,
Falchi e colombe in pace;
Posi lo scettro e al povero
Chiegga la destra il re.

Digitized by Google

«Stolto chi nato in lacrime
Oggi al furor si desta,
E nel cimier di Satana
Chiude la iniqua testa,
E pone l'arco agli omeri
Per guerreggiar con me.

«Io tocco i monti; e passano
Vaporeggiando: un dito
Alzo sui flutti, e il pelago
Si stringe inorridito:
Penso; e su' ferrei cardini
Cieco tentenna il sol.

«Ma con mitezza io visito
Chi serve a la mia croce,
Il ramicel che mormora
Col vento ha la mia voce,
È un'aura del mio spirito
Del cardellino il vol.

Digitized by Google

«Beati quei che sperano
Miti di cor! beati!
Chè a loro i tabernacoli
Di Dio son preparati,
Le nivee stole, e il sandalo
Testo di gemme e d'ôr.

«E voi, modesti e vigili
Custodi del mio gregge,
Cui fu l'amor benefico
Moto, non util legge,
E pia temenza il gaudio
E stimolo il dolor;

«Che non poneste a traffico
Nella magion dei Santi
L'incenso dei turiboli,
E le preghiere e i canti,
E i pii lavacri, e l'ultimo
Lamento sepolcral;

Digitized by Google

«Voi dal beffardo e tumido
Volgo talor derisi
Ascenderete in soglio
Alla mia destra assisi,
Pieni di gloria e memori
Dell'umile guancial!»

Così favella il semplice
Maestro della vita;
Nè languirà fra i triboli
La vena impoverita
Di questi accenti. - Oh splendida
Face! oh del tempio onor!

Ben tu li udisti. Interprete
La musa io fei. La musa,
Di Dio nel giorno, i cantici
Dell'uom cantar ricusa,
Ella che toglie in Gerico,
Per coronarsi, i fior!

Digitized by Google

Pastor felice! un popolo
Di figli or t'è concesso:
Amali, e pensa amandoli,
Che fu nel giorno istesso
Che pace a Dio cantarono
E poser fede in te.

Cura le madri: ai giovani
Metti il coraggio in petto:
Parla alle dolci vergini
Il verecondo affetto;
Movi dall'urne ai talami,
Benedicendo il piè:

Nei nappi del rammarico
Versa di miele un rivo:
Sui campi del dissidïo
Pianta il celeste ulivo:
Sveglia cui preme un torbido
Sogno di sangue il cor:

Digitized by Google

Dell'odio inconsapevoli
I parvoli leggiadri
Cerca che insiem trastullino,
E inspirin pace ai padri;
E il dì della concordïa
Siedi frammezzo a lor!

E fioriranno i pampini
Sulle tue soglie monde,
Visiteran le rondini
Del buon pastor le gronde,
La sigillata e mistica
Fontana abbonderà;

E tu vivrai pacifico
Padre al pusillo e al forte,
La vita ai mesti, ai deboli
Consolerai la morte:
E nelle eterne pagine
Questo il Signor porrà:

Digitized by Google

«Egli fu mio! — Passarono
Su lui la nube e il sole;
Egli fu mio nell'opera,
Fu mio nelle parole!
De' monti miei sul vertice
Mite e potente uscì.

«Uscì, facendo il novero
Delle fidate agnelle:
Me confessò nel turbine,
Me nelle dolci stelle:
Io lo piantai sul Libano
E il cedro mio fiorì!»

Torino, 1844.

Digitized by Google

IN MORTE

DELLA MOGLIE

Digitized by Google

Digitized by Google

Oggi sì più che mai sento del Male
L'impeto orrendo! Il cielo oggi s'ha tolto
La più tenera mia gioia mortale!

Oggi (e sarà per sempre) il nodo è sciolto
Che in Dio benediceva il sacerdote;
Più non vedrò l'angelico suo volto!

Oh chi mi dà così dolenti note
Da versar per la lingua tuttoquanto
Il dolor che di dentro mi percote!

Digitized by Google

Dunque era fiso nel consiglio santo
Che mi dovesse scaturir dagli occhi
Questo rivo amarissimo di pianto?

Dunque era fiso che i funerei tocchi
Mi ferisser di morte, e alla sua bara
Si chinasser sì presto i miei ginocchi!

E ch'io chiamassi quella spoglia cara
Inutilmente mille volte e mille
Col dolce nome che profersi all'ara?

E che la piena delle acérbe stille
Non valesse a destar per un momento
Anco la vita nelle sue pupille?

Ahi, pur troppo, che giova! Uman lamento
Non commove la morte. Oh poveretta!
Il fior de' tuoi ventiquattr'anni è spento!

Or la mia vita misera e negletta
Passerà senza gioie; se non sia,
D'ognor chiamarti, o anima diletta!

Digitized by Google

E già la dolorosa fantasia
Mi ti mostra dovunque, e ti ritrovo
Nelle mie stanze, e t'incontro per via,

E ti favello... e un dolor fiero e novo
Mi passa il core, perchè non rispondi...
E a favellarti un'altra volta io provo...

E allora... oh allora è forza che s'inondi
Il mio viso di lagrime, e ti chiami
Cogli occhi volti a più lontani mondi!

Deh se lassù, come mi amasti, mi ami
Con quell'affetto che si sente in cielo,
Pietà ti prenda de' miei giorni grami.

Ancor l'ora io rimembro che nel velo
Nuzïal chiusa, e tra le sacre tede,
Trepidi i casti labbri, e il core anelo,

Tu mi giuravi la virginea fede
Con quella fiamma di pudor celeste
Che ai sommessi sospiri è gran mercede.

Digitized by Google

Indi abbracciavi le sorelle meste,
E china il viso alla materna faccia,
Strette insieme per molta ora piangeste.

Rimembro il lieto dì quando la traccia
Meco volgevi al mio tetto festoso
E un'altra madre ti stendea le braccia;

E il mio parente in dolce atto amoroso
Ti dicea « figlia! » e tutta la mia villa
Mi salutava invidïato sposo!

Oh in quella solitudine tranquilla
L'amor nostro fu grande! Ivi era nato,
Salse ivi in fiamma la gentil favilla.

Noi sempre insieme. Sul natal mio prato
Io d'april m'assideva al blando sole
E tu mi stavi amabilmente a lato!

Poi, gli amplessi mescendo a le parole,
Ambi, l'un braccio dentro l'altro stretto,
Per le vïuzze più romite e sole

Digitized by Google

Passeggiavam con acceso diletto
Risalutando ogni zolla, ogni riva,
Ogni arbor conscia dell'antico affetto.

Ed io, sempre felice, una festiva
Cogliea ghirlanda per i tuoi capelli
Sopra la falda che più dolce oliva.

Chi m'avria detto allor che da quei belli
Nativi alberghi avrei converso il passo
Per le croci solinghe e tra gli avelli,

E della sesta primavera, ahi lasso!
I fior ch'io preparava a la tua chioma
Li avrei versati ad un funereo sasso!

Ahi, la man della morte ha fatto doma
Ogni superbia mia. Per me scolora
Tutta bellezza che quaggiù si noma.

Dove sei, dove sei, splendida aurora
Quand'ella salutavami d'un riso
Che solo in bocca agli angeli s'infiora?

Digitized by Google

Dolci sere, ove siete, allor che assiso
L'uno accanto dell'altro era dolente
Il sospirar, ma insieme era diviso;

E il pianto che venia solettamente
A lei dalla pupilla io lo tergea,
Strettala al core, con un bacio ardente?

Parmi vederla ancor, quando la rea
Morte a'miei danni atrocemente desta,
Il primo bimbo dal suo sen togliea!

Era in lagrime sciolta; e fargli festa
Sembrava pur, con illuso dolore
Baciando i ricci della bionda testa.

Ma quando intese i canti del Signore
Che il nuovo angiol chiamavano, lo strinse
La gemebonda fieramente al core:

Indi spossata il mio collo ricinse;
E fu per me se quel crudo abbandono
Sul suo bimbo la madre non estinse!

Digitized by Google

Ahi morte! è spaventevole il tuo trono,
Nè per quantunque suoni al tuo cospetto
Lagrima o prece non trova perdono.

Alla bara d'un altro fanciulletto
Noi chinammo la fronte; e tu non paga
L'artiglio hai posto sul materno petto;

E nelle rose della guancia vaga
Discolorasti la natìa freschezza;
Così amore e dolor per te si paga!

E degli occhi l'angelica dolcezza
Lento spegnesti; e l'hai messa sotterra
In sì dolce vigor di giovinezza!

Or che mi resta? La malvagia guerra
Degli sciocchi e dei tristi, e senza speme
Tre sepolcri scavati in non mia terra!

Oh ben fuggisti un secolo che geme
In esiglio da ogn'opera gentile,
Ben ti giunser le quete ore supreme!

Digitized by Google

Beato, Elisa, il tuo morir! chè al vile
Volgo sei tolta, e a sua terribil possa,
Che uccide o guasta ogni bel fior d'aprile.

La gleba dove dormon le tue ossa
Verdeggerà compianta, e cresceranno
Perpetue rose all'immatura fossa.

Dirà chi ti conobbe: « In molto affanno
Ella fu buona! » E in quella santa pace
Le tue ceneri care esulteranno.

Una bimba mi lasci; e la vorace
Cura s'allenta; e ho speme che ridesti
Ella de'miei languenti anni la face.

Raddoppia, Elisa, agli orfanelli e mesti
Suoi dì l'amor, se amor soffre misura
In madre assunta al regno dei celesti;

Raddoppia, Elisa, a quella creatura
La tua pietade; e a ricondurmi il riso
Fa di vestirla della tua figura!

Digitized by Google

Le dona l'aria dolce del tuo viso;
Chè ancor riviva nell'amplesso mio
La cara, ch'è salita in paradiso.

Così ti prego, e così prego Iddio:
Ed ella a più maturi anni cresciuta
Con desiderio doloroso e pio,

Chiedendo della sua madre perduta,
Penderà dal mio labbro: e in udir cose
Che il cor mai non obblia, nè il tempo muta,

Vorrà meco venir tra le pietose
Croci, sul loco dove t'han sepolta
Per dare all'urna tua lacrime e rose!

E noi là pregherem che in questa folta
Notte terrestre, visïon cortese
Tu dal ciel ti diparta alcuna volta;

E in dolce sogno a noi fatta palese,
Ti contempli la nostra fanciulletta
Sì buona e bella come Dio ti rese.

Digitized by Google

E a me la voce della mia diletta
Sia conforto e coraggio in questa valle
Dove tempo e fortuna mi saetta.

Sì ch' io men vada per diritto calle
Quel che dentro mi sta significando,
Posto ogni vil terror dietro le spalle.

E suoni Italia nel mio carme. E quando
Ogni speranza sia recisa in fiore...
Oh tu allor mi verrai riconsolando

Santa di mansuetudine e d'amore!

Digitized by Google

ULTIMO SUONO

Digitized by Google

Digitized by Google

..... In corde manet.

Della gran Verità sì poca parte
M' entrò nell' alma irresoluta e stanca,
Che lieve sfuma ogni color dell'arte,
Come per vento nuvoletta bianca.
Ma pur confido che le forze sparte
Rannodi e serri una ragion più franca,
E quindi splenda alle future carte
Alcun lume di ben che a queste manca.
E perchè duri la mia speme in fiore,
Nei desolati dì vado invocando
Il mio Dio, la mia patria ed il mio cuore.
E così prego (se il fidar non erra)
Ch' io giunger possa dall' ingrato bando
Esule degno alla promessa terra.

Torino, 1844.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

A C..... S..... . . . . . pag. 5
Il cavallo di Lara . . . . . » 13
Sogni d'amore . . . . . » 27
In morte d'Elisa . . . . . » 37
A Luigia Abbadia . . . . . » 49
Torquato Tasso che legge i suoi versi alla corte del duca Alfonso . . . . . » 59
Il Conte Rosso . . . . . » 69
Allo scultore P. Marchesi . . . . . » 83
Marinella . . . . . » 91
Il calunniatore . . . . . » 115
Ultime ore di Torquato Tasso . . . . . » 125
Ingresso di un nuovo Pastore . . . . . » 145
In morte della moglie . . . . . » 157
Ultimo suono . . . . . » 169

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

DUE JUN 29 '33

Digitized by Google

Digitized by Google